Werk

Titel: Scavi di Pompei 1891-92

Untertitel: Tav. I

Autor: Mau, A.

Ort: Rom

Jahr: 1893

PURL: https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?783873484_0008|LOG_0008

Kontakt/Contact

Digizeitschriften e.V.
SUB Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen

info@digizeitschriften.de

SCAVI DI POMPEI 1891-92.

(Tav. I).

Insula V, 2.

Quando riferii sugli scavi dell'anno 1890-91 feci breve menzione (*Mitth.* 1892 p. 3. 17) di due piccole abitazioni scavate nell'isola 2.ª della regione V, e mi proposi di parlarne più estesamente quando fossero scavate altre case vicine. Ora quello scavo è stato allargato in modo da ridare alla luce gran parte del lato N di quell'isola, ed è risultato più interessante di quanto si poteva fin da principio aspettare. La nostra tav. I dà la pianta della parte dissotterrata.

Si tratta d'un complesso di cinque abitazioni, fra cui due, *A B* con ingresso dal vico che rasenta il lato O dell'isola, tre dal lato N; e fra queste ultime quella segnata *E* è la più grande e la più importante di tutte. Pare che almeno quattro di queste case (*ABCE* e forse *D*) fossero, negli ultimi tempi, riunite in uno stesso proprietario; giacchè *ACE* tutte e tre stanno in comunicazione col corridoio *a*, a sin. dell'atrio di *A*, in modo che *C* e *E* non potevano servirsi del loro *posticum* che passando per *A*. Nella casa *B* poi la camera *g* comunica per mezzo d'una grande finestra, non molto discosta dal pavimento, con *n* della casa *C*, ciò che non sarebbe stato possibile, se le case non fossero state riunite in uno stesso proprietario o inquilino. Inoltre una porta murata è riconoscibile fra *i* di *B* e la cucina *e* di *C*, e un'altra fra l'atrio di *C* ed il cubicolo *b* di *B*. Finalmente l'acqua piovana caduta nell'impluvio di *C* scolava nel cortiletto *f* e quindi nella cisterna in *d* di *B*. Quanto a *D*, non si può finora constatare, se comunicasse, per mezzo della porta a sin.

dell'atrio, con *E*. Pur troppo cioè, non essendo ancora espropriato il fondo adiacente, si è dovuto lasciar sotto terra il margine N dell'isola e qualche parte delle camere che lo rasentano; e perciò non si può neanche dire se qualcuna fra queste camere abbia un'uscita sul vico.

È evidente — giacchè si riconosce perfettamente l'angolo che una volta faceva la casa adiacente a S di *A* — che il corridoio *a* era una volta un vicolo cieco, sul quale *C* e *E*, e probabilmente anche *D*, avevano il loro *posticum*. Invece non si può asserire che allora anche *A* comunicasse con *a*, giacchè pare possibile che quella porta sia stata rotta posteriormente. Del resto bisogna osservare che *A* nella sua forma attuale non rimonta al tempo anteriore alla chiusura del vicolo cieco: il muro che chiude quest'ultimo, non è che la continuazione, fatta nel medesimo tempo, del muro di strada di *A*, il quale con la maggior parte dei muri interni (non però quello fra *a* e *b*), appartiene ad una ricostruzione dopo il terremoto dell'a. 63.

Quando si chiuse il vicolo cieco, fu lasciata una porticina, a. 1,46, l. 0,72; più tardi anche questa fu murata.

Se dunque *A* è posteriore, nella sua forma attuale e con tutto ciò che vi è di pitture, all'a. 63, lo stesso non si può dire delle altre case, le quali, se non m'inganno a partito, ebbero a patire poco danno dal terremoto, e nella loro forma attuale (prescindendo da qualche cambiamento in *C*), con tutte le loro pitture, anche dell'ultimo stile, rimontano ad un tempo anteriore.

Cominceremo la nostra descrizione dalla casa *A*, per progredire poi lungo il vicolo O, e quindi per quello N fino ad *E*.

Casa *A*.

Già fu detto che fu ricostruita dopo il 63; pare però che anche prima la forma della casa fosse presso a poco la stessa. È anteriore alla ricostruzione il muro S con l'angolo SE, ed è riconoscibile anche che in un tempo ancora più antico questa parte della casa non si avanzava verso E oltre i vani adiacenti. È anteriore anche lo stipite sin. dell'ingresso al giardino *g*, con l'angolo NE del triclinio *e*, al quale il muro fra *g* e *h* è stato addossato posteriormente. L'anta d. dell'ingresso al triclinio *c* è stata innestata

posteriormente nel muro antico fra *a* e *bc*; invece l'anta sin. di *e* è anteriore al muro di strada.

La disposizione della casa è semplice. L'atrio, senza *fauces*, era coperto: è privo d'impluvio ed ha all'altezza di 4 m. una finestrina su *a*; non si può dire se fosse un vero *atrium testudinatum*, col suo tetto a parte, ovvero se fosse compreso sotto il tetto comune della casa. Ha nell'angolo a sin. dell'ingresso una bocca di cisterna in un rialzo di materiale. Sull'atrio apronsi due triclinii, dei quali *e*, più chiuso, potrà chiamarsi triclinio d'inverno, *c* d'estate. Accanto ad *e* una scala, che poi passa sopra *d*, conduce a due camere sovrapposte al cubicolo *f* e a *c*.

Tutti questi vani, meno *c*, non hanno altra decorazione all'infuori di un alto zoccolo di stucco di mattoni. Soltanto *c* è dipinto, molto semplicemente, nell'ultimo stile, a fondo bianco. In ognuno degli scompartimenti laterali delle pareti è rappresentato un cervo, in quelli medii un Amorino, che sul muro sin. porta il noto oggetto di culto di forma conica, su quello di fondo nella d. un ramo, nella sin. una cassetta, su quello sin. una cornucopia con coperchio. Nella parte superiore sono dipinte statue femminili dorate, delle quali due, sul muro sin., sono un po' più conservate: una porta un piatto o basso canestro con frondi, l'altra pare che nella d. abbassata regga tenie, nella sin. alzata qualche cosa che non si riconosce. La stanza era alta m. 3,27, ed aveva due finestre: una verso E, a. 0,92, l. 0,75, discosta dal pavimento 2,37, l'altra verso S, che si allarga verso l'interno, a. 0,45, l. 0,27, discosta dal pavimento 2,80. — Nei vani sovrapposti a *c* e *f* non evvi alcuna traccia di pittura: pare che non vi fosse che stucco grezzo. Il cubicolo *f* riceveva luce dal giardino, per mezzo d'una finestrina.

Più alto, circa m. 3,80, era l'altro triclinio *e*, rischiarato da una finestra sulla strada, circa m. 0,55 × 0,25, che si allarga internamente e rimane discosta dal pavimento 2,65, e da un'altra sul giardino *g*, m. 1,38 × 0,95, discosta dal pavimento circa 0,85. Più alto ancora era l'atrio.

Il giardino ha sul lato anteriore e sul sin. il canaletto per l'acqua piovana, murato e coperto di *Signinum*, largo 0,80, dal quale un canale coperto, che passa lungo il lato S della cucina *h*, portava l'acqua probabilmente in una fogna, dacchè sulla strada non se ne vede, come di consueto, lo sbocco. Dopo la ricostruzione

i muri del giardino furono lasciati senza stucco: alcuni avanzi di stucco grezzo pare che stiano su parti più antiche. Non vidi interamente sgombrato il giardino.

La cucina *h* ha il focolare nell'angolo a d. di chi entra, e accanto ad esso, a m. 2,15 dal suolo, una finestrina sul giardino. Nell'angolo NO sta il cesso; dal *fusorium* avanti ad esso un canaletto porta nell'angolo SE, ove imbocca nel sopradetto canale coperto. Le pareti sono senza stucco.

Degli oggetti trovati in questa casa, per quanto meritano di essere qui riferiti, fu parlato *Mitth.* 1892 p. 17 sgg. Aggiungo alcune anfore con iscrizioni. Ne furono trovate due il 1 ott. 1891 (cf. Not. d. Sc. 1891 p. 341) nel corridoio *a*:

1 (forma X): Q· BRITTIO BΛLBO

e sull'altro lato, con lettere più grandi e più antiche:

ΦΗΛΙκος

2 (forma VIII): altro esemplare, poco leggibile della iscrizione pubblicata *Mitth.* 1892 p. 18 n. 3.

28 anfore e 6 colli di anfore con iscrizioni furono trovati, il 19 febbr. 1892, in *e*. Ne pubblico le seguenti.

3. In 3 anfore (forma VIII) si legge più o meno conservato:

ΤΙ·Κ·
ΔΠΔΡΟΧΔ

4 (forma VIII): ΦΔΡΔ
ΙΟΚΟΥΝΔΟΥ ΠΡΕΙΜΟΥ

cf. *Mitth.* 1892 p. 17 sg.

5 (forma VIII): ΛΥΤ
Μ·Π·ΤΕΥΠωΝΟC

e presso un manico: ΧΔΛ

cf. *Mitth.* 1892 p. 20 n. 12.

6 In 9 anfore (forma X) si legge, più o meno conservato:

ΚΜΕ
ΔΠΤΕ

cf. *Mitth.* 1892 p. 18 n. 4.

Γ
7, in due anfore (forma X): Κ ΚΛΟΙ

8 (forma X): K Λ Є I
Є Y

9 (forma VIII): M Ɔ Y
M A F

Casa *B*.

Modesta abitazione, di forma irregolare, e rimarchevole per ciò, che essa non aveva nè compluvio nè impluvio, ma l'atrio coperto e accanto ad esso un cortiletto, *f*, che faceva le veci dell'impluvio, dando luce ai locali circostanti e ricevendo le acque cadute sui loro tetti (1). L'atrio *a* riceveva luce da *f* per mezzo d'una finestrina che si restringe verso l'atrio, e probabilmente dalla strada per qualche finestrina nella parte superiore di quel muro: una tale finestrina si vede murata, a S della porta; forse anche nel tetto eranvi tegole con lucernari. Nell'atrio 1 è il cesso, che aveva il suo tetto orizzontale a parte, ed era alto, col tetto, m. 1,95; pare avesse una porta: almeno si riconosce il posto d'una soglia di legno. — 2 è un basso altare (0,60 × 1,12, alto 0,47) con tracce di fuoco; sopra di esso è praticata nel muro la nicchia dei Lari (0,58 × 0,50). — 3 è il principio d'una scala, la quale, dirigendosi a N, conduceva soltanto ad un vano sovrapposto al cubicolo *b*: di tutti gli altri vani nessuno era sormontato da un locale superiore. Il suddetto cubicolo *b* era alto 2,50; il suo pavimento sta m. 0,30 sotto quello dell'atrio; ha verso S una finestra sull'atrio, a. 0,62, l. 0,60, discosta dal pavimento interno 1,20.

Degli altri locali *h* può credersi un triclinio; ha una finestra sulla strada, a. circa 0,50, l. circa 0,80, discosta dal pavimento 2,0. Il locale *i* (dispensa?) era molto alto (2); ha una finestra verso O,

(1) Sulle anfore con iscrizioni trovate in *f* vd. *Mitth.* 1892 p. 20.

(2) Un rivestimento di stucco nell'angolo NO appartiene senza dubbio allo zoccolo d'un locale superiore; ma questo stucco sta soltanto sopra l'avanzo d'un muro più antico, conservato in una ricostruzione posteriore, e perciò non prova nulla per l'ultima forma della casa. — In *h* si raccolsero le due corniole e le sette piastrine di pasta vitrea descritte *Mitth.* 1892 p. 21; inoltre una caldaia ed un ago saccale di bronzo; due balsamari e due bottiglie di vetro; un cucchiaio di avorio (lungo 0,09) e un altro strumento simile che però dovrebbe chiamarsi piuttosto una paletta che un cucchiaio, essendo aperto alla punta; due monete di bronzo (N. d. Sc. 1891 p. 204. 275).

e due, fra cui una in altezza molto maggiore, verso N; la sua porta stava sul principio del corridoio che a d. di *h* vi conduce.

A sin. dell'atrio *f* è il già menzionato cortiletto, che dà luce all'atrio, a *e*, a *g*, e a *m* della casa *C*. Un canaletto coperto vi porta l'acqua piovana dell'impluvio di *C*; senz'alcun dubbio anche i tetti circostanti vi versavano le loro acque, che poi, per due canaletti appiè del muro O, potevano esser portate o nella cisterna in *d* o nella vasca accanto ad essa. Vi sta un grande *dolium* e 5 anfore di forme diverse.

g è un piccolo cubicolo, congiunto per mezzo d'una grande finestra (a. 1,10, l. 095, a m. 0,90 dal suolo) con *n* della casa *C*; un'altra finestra (a. 0,53, l. 0,59, a m. 1,24 dal suolo) sta accanto alla porta. Appena sopra quella prima finestra, all'altezza di m. 2,0, eravi, sopra la parte più interna della cameretta, un ammezzato, sorretto da una trave che traversava la camera da E ad O e quattro travi minori che con una estremità vi riposavano sopra, con l'altra sono infisse nel muro S. Probabilmente sotto questo ammezzato era il posto del letto, ed un secondo letto stava sopra di esso. Il tetto di *g* si abbassava verso N: se ne vedono le tracce sul muro E di *f*: sporgeva di m. 0,80, ed il suo margine stava a 3,50 sopra il pavimento di *f*. Si trovò in *f* un collo d'anfora (forma VII) con l'iscrizione (N. d. Sc. 1891 p. 321)

CADLARGVE
EXCeLL
SVMMARV

inoltre un teschio umano, un urceo rustico a. 0,23 e una lucerna di creta (N. d. Sc. 1891 p. 292).

d, vano di passaggio, accessibile sopra tre gradini, ha a d. una bocca di cisterna con puteale di terracotta (a. internamente 0,40, esternamente 0,25, diam. int. 0,475) e accanto ad essa una vasca (non del tutto sgombrata) grande 0,75 × 0,64, profonda 0,50. Nell'angolo a sin. di chi entra un'altra vasca, grande 0,70 × 0,74, era stata formata per mezzo d'un podio a. 0,70, murato sul pavimento e rivestito di *Signinum*.

Per *d* si passa nel triclinio *e*, l'unica camera che abbia una specie di decorazione, la quale però è grossolana e senza interesse. Nell'angolo NO evvi una finestra (a. 0,77, l. 0,80) su *f*; non può

essere constatato se ve ne fosse una anche sulla strada, non essendo conservato il muro.

Casa *C*.

Atrio regolare senza peristilio, col giardino preceduto da un portico. Le parti più antiche (lato posteriore dell'atrio, porta a d. dell'ingresso) sono costruite di massi di pietra calcare di modica grandezza, non uguali e non molto diligentemente lavorati, con grossi strati di cemento: non v'ha dubbio che la casa non rimonti ai tempi del primo stile decorativo, vale a dire ai tempi preromani o ai primissimi tempi della colonia. Ma fra le pitture conservate le più antiche sono fatte nel terzo stile, quello cioè dei primi tempi dell'impero; siccome però in *h* queste pitture cuoprono, su ambedue le pareti laterali, porte murate, così è chiaro che non rimontano alle origini della casa.

L'atrio è grande m. 9,85 × 8,80 (9,90 e 8,80 sarebbero 36 e 32 piedi oschi); i muri nelle parti antiche son grossi fra 0,39 e 0,41. L'impluvio di tufo, molto piccolo (1,78 × 1,35 internamente) ha a sin. una bocca di cisterna con coperchio di lava; il canaletto che portava l'acqua piovana nella cisterna, è stato otturato anticamente con stucco e ne è stato fatto un altro per portarla nel cortiletto *f* di *B*. Fu raccolta una tegola del tetto con grondaia in forma di testa di cane, che mostra il lavoro decorativo dei tempi romani. La decorazione delle pareti dell'atrio consiste di uno zoccolo nero a. 1,45. Soltanto il pilastro fra l'ingresso e la porta della camera a d. di chi entra è decorata un po' meglio a fondo bianco. Qui si trova la nicchia dei Lari (a. 0,53, l. 0,43, profonda 0,31, a m. 1,68 dal suolo) dipinta semplicemente, ai tempi del terzo stile, se non m'inganno.

Dei locali intorno all'atrio l'ingresso, la camera a sin. di esso, e la prima camera a sin. dell'atrio, non sono ancora scavati. A d. dell'atrio *e* è la cucina: il focolare è addossato al muro di fondo; il cesso sta nell'angolo posteriore a d., appiè del muro d'ingresso un sedile murato. Quindi *e'* è un cubicolo servile: il muro fra *e* e *e'* è stato fatto così obliquo per guadagnare in *e'* il posto per il letto. Fra le camere intorno all'atrio *b g m* sono cubicoli piuttosto spaziosi, *h* un triclinio, con una finestra (a. 1,97, l. 1,32 a m. 0,75 dal pavimento) accanto alla porta, e altre finestre più pic-

cole (di cui una è conservata) al disopra di questa e della porta. Il tablino *l* serviva anch'esso da triclinio: ne fa testimonianza l'incavo nell'estremità posteriore del muro sin., per il lato corto del letto medio; vi sta un semplice piede di tavola di « travertino »; la finestra nel muro di fondo è a. 1,96, l. 1,60 (1). Un terzo grande triclinio, *i*, si stava facendo: non aveva ancora ricevuto nè il pavimento nè lo stucco delle pareti.

Delle altre stanze *h* e *m* sono dipinte con molta semplicità nel terzo stile. In *h* (2) è conservato un quadro e un frammento d'un altro:

(1) Trovamenti nel tablino: di bronzo due pentole, una pinza, una fibula. Di creta: un urceo rustico.

(2) Trovamenti in *h*. Di ferro: una zappa e un picozzino. Di creta: 3 lucerne; una piccola anfora con smalto vitreo giallastro, a. 0,16; un urceo rustico. Di osso: una tessera tonda con l'iscrizione: $\frac{XIII}{IT}$; alcuni pezzi di cerniera. Di marmo: 2 pesi di chil. 1,75 e 0,50 (N. d. Sc. 1891 p. 375).

1, in mezzo al muro di fondo, a. 1,23, l. 1,09. Vi si vede una statua in bronzo di Ercole, con la clava sulla spalla sin. e la pelle di leone sull'avambraccio sin.; la mano d., alquanto discosta dal corpo, regge, all'altezza della coscia, lo *skyphos;* è alto con la clava 0,19. Egli sta ritto sopra una basetta tonda (a. 0,025) sorretta da una colonna corinzia (a. 0,18) con capitello policromo, posta sopra una base larga e bassa (a. 0,04) formata da una lastra rossastra imposta ad alcuni sostegni. Su questa lastra sta una statua femminile di bronzo, che mostra le spalle allo spettatore ed è volta un poco a sin.; regge un basso canestro. La base menzionata poi sta sopra un basso cilindro biancastro (a. 0,03), sul quale giaciono o crescono frondi, e questo finalmente sopra una base rossastra molto più larga (a. 0,15), che consiste di un grosso lastrone posto sopra un sostegno alquanto più stretto. Su questo lastrone sta a d. una statua femminile di bronzo con lunga asta (a. 0,18), probabilmente un' Amazone, veduta dalle spalle, a sin. un lione coricato, nel mezzo una clava appoggiata al suddetto cilindro biancastro. Dietro a tutto questo sta un albero sacro, e ad uno de' suoi rami è appesa, per mezzo d'una specie di antenna, una vela, quale spesso si vede nelle rappresentanze di sacelli tanto ovvii fra le pitture pompeiane: la sua estremità inferiore è posta sopra un altro ramo dell'albero. Più a d. si vede un altro albero, quindi una colonna sormontata da un vaso e appiè di essa un edifizio quadrangolare, munito di una balaustrata, e finalmente un cipresso. Nel primo piano, avanti a quella specie di edifizio che sostiene la statua di Ercole, sta, poco riconoscibile, un altare quadrangolare e a d. di esso una persona (della quale si vede poc' altro che un braccio), che vi si china sopra per mettervi una ghirlanda. Più a d. un uomo cammina verso l'altare; è di colore abbronzito, imberbe, vestito d'un manto paonazzo in modo da lasciare libera la spalla d. e parte del petto; la mano d. s'appoggia ad un lungo bastone. A sin. finalmente dell'altare si distinguono due donne, di cui una, in veste gialla, sta seduta verso d., cioè verso l'altare, l'altra sta ritta dietro di lei; ambedue guardano l'altare. Lo sfondo è bianco, come spesso in pitture di questo stile.

2, in mezzo alla parete sin. Pare che fosse rappresentato Perseo che libera Andromeda. È conservata soltanto l'infima parte del quadro. A sin. si vede il mostro marino, che però ha piuttosto

l'aspetto d'un grosso delfino che s'avvicina alla costa, a sin., quasi nel mezzo del quadro, una cassetta col coperchio in forma d'un basso tetto, quale si vede anche sopra altre rappresentanze di Andromeda.

Il pavimento della stanza è d'una massa grigia ordinaria, nella quale pietruzze bianche, disposte del resto irregolarmente, formano, a d. del centro, una croce composta da nove cerchietti ognuno con un punto nel mezzo.

In *m*, anch'essa dipinta nel terzo stile, evvi al posto dei quadri soltanto il fondo bianco (1).

Le camere, decorate nell'ultimo stile, non sono però state dipinte negli ultimi anni, ma rimontano ad un tempo un poco più antico, anteriore probabilmente al terremoto del 63. Specialmente in *b* vari concetti rammentano fortemente il terzo stile. Gli scompartimenti laterali delle pareti sono rossi, bianco quello medio, e qui sul muro di fondo e su quello sin. sono conservate due delle solite rappresentanze di un sacello. Ambedue mostrano presso il sacello due alberi e quattro erme, e un viandante che vi passa, chinato fortemente in avanti e appoggiato al suo bastone; a. 0,40, l. 0.45 all'incirca. Negli scompartimenti laterali sono dipinti grifoni, sfingi, tigri e cigni.

Il tablino è dipinto anch'esso nell'ultimo stile; ha lo zoccolo nero, la parte media a fondo rosso, la superiore a fondo bianco. Lo zoccolo e qualche particolare nella parte superiore rammentano il terzo stile; nella parte media quelle ben note strisce ornamentali che accompagnano internamente, a qualche distanza, il margine degli scompartimenti, non hanno affatto le forme solite e sempre ripetute degli ultimi tempi, ma mostrano concetti più originali, eseguiti non senza diligenza. Di quadri non ve ne sono che i ben noti piccoli paesaggi, accennati piuttosto che eseguiti, che mostrano edifizi, per lo più posti in mezzo all'acqua: dei cinque

(1) Ritrovamenti in *m*. Di bronzo: 3 anelli, diam. 0,025; una strigile. Di terracotta: un recipiente singolare che pare la metà d'un vaso tondo a larga bocca (tagliato verticalmente) messa sul fianco e sorretta da tre pieducci; la forma dunque è semicilindrica, ma aperta in una estremità; lunghezza 0,11. Esistono a Pompei altri vasi simili, in parte però chiusi all'estremità e ornati con una o due teste; — alcuni coperchi di pignatta. Di pasta vitrea: 49 globetti baccellati di color turchino (N. d. Sc. 1891 p. 375).

scompartimenti d'ogni parete quello medio ha un tal quadretto di m. 0,30 in ciascun lato; quegli adiacenti di 0,10 × 0,25; gli estremi li hanno tondi del diametro di 0,15.

In *g* lo stucco bianco è diviso in rettangoli per mezzo di linee rosse e nere, probabilmente al tempo del terzo stile.

Il grande triclinio *i*, con larga finestra sul portico *p*, non era, al tempo della catastrofe, terminato: non aveva nè pavimento nè stucco sulle pareti (1). Quella parte che verso S si avanza oltre la linea dei muri posteriori di *klm*, è di costruzione recentissima e quale siamo soliti a trovarla nei ristauri fatti dopo il 63 d. Cr., ed è più che probabile che prima di quel tempo il muro posteriore di *i* fosse in quella linea, e che per conseguenza il portico che precede il giardino *q* non occupasse il posto che occupa adesso (*p*), ma stasse più indietro, al posto di *o*. Senz'alcun dubbio la colonna appoggiata fra *o* e *p* segna il posto di quel portico anteriore. Nel portico nuovo in luogo delle colonne appoggiate fu fatta un'anta in ogni estremità (quella ad E è conservata fino a m. 3,80); le colonne sono quelle stesse, a quanto pare, del portico antico.

In *o*, che dunque non è che un avanzo del portico abolito, sta accanto alla porta di *k* un *fusorium* con scolo verso E. A d. evvi il cubicolo servile *n*, il quale, come già fu detto (p. 3.8), comunica per mezzo d'una finestra col cubicolo *g* della casa *B*. È rivestito di stucco grezzo, sul quale per mezzo di strisce rosse e

(1) Non pochi oggetti furono trovati in *i*, ma nulla di quanto si potrebbe aspettare in un triclinio. Di bronzo: 3 casseruole, 3 pentole, un altro vaso con breve collo, un coperchio di marmitta, un oleare, 4 laminette per garantire gli angoli di qualche mobile, a. 0,07; 2 cerniere di porta, lunghe 0,12. Di ferro: un picozzino; una zappa; uno zappello; una coppa di mestola; una cazzuola da muratore; una raspa; uno scalpello; una lama di coltello; un manico d'utensile; una lista di ferro cui aderisce una cote. Di piombo: « 2 masselli nodosi, formati a guisa di nodi vertebrali, a. 0,05; altro nodetto più piccolo della specie dei predetti, lu. 0,02 »; così il Giornale degli scavi; non saprei descrivere meglio nè indovinar l'uso di quegli strani oggetti. Di creta: 7 pignatte, un tegame ed un altro vasetto rustico; un piatto aretino con marca illeggibile; un fondo di vaso aretino con marca: CN · AIA (cf. *C. I. L.* X 8055, 1 segg.); due frammenti di tegola con la marca L · VERGIN. Di vetro; 2 bottiglie e una tazzetta. Di osso: 2 piedi di mobile con anima di ferro, a. 0,11; frammento d'una cerniera di cassa. Di avorio: un gomito di una statuetta, lu. 0,03; un palettino lu. 0,18 (4. 12 maggio 1892).

gialle è stato formato un alto zoccolo. Al disopra di questo è disegnato rozzamente con color giallo sul muro di fondo una nave, della quale è conservata la sola parte d., o posteriore (a. 0,55, l. 0,70); sul muro d'ingresso è disegnata, sullo zoccolo stesso, una pentola. — *n* era coperto d'un tetto inclinato sul giardino *g* della casa *A*; appiè del lato esterno del muro d'ingresso sta un sedile murato, al disopra del quale, a m. 1,30 dal suolo, è ricavata nel muro stesso una nicchietta in forma d'edicola (a. 0,28, l. 0,32) di poca profondità, nella quale è incastrata una lastra di tufo con un *phallus* in rilievo. Una lastra poco più grande, anche col *phallus*, è immessa in una nicchia simile (a. 0,34, l. 0,30) nel muro sin. del giardino, a m. 2,50 dal suolo.

Del giardino stesso è scavata soltanto una striscia lungo il muro sin.; vi si vedono certi rialzi nei quali si avranno a riconoscere delle aiuole. Nella parte non sgombrata sono visibili alcune anfore; ne fu scavata una (forma VIII) con l'epigrafe

A [1]
MAP

Il *posticum*, su *a*, fu ridotto da m. 1,74 a 1,0.

Locali superiori pare che in questa casa non ve ne fossero. Quanto ai tetti, pare inevitabile di ammettere che quelli delle camere avanti, a sin. e dietro l'atrio fossero tutti inclinati, dalle pareti dell'atrio stesso, in fuori, in modo da versar le acque sulla strada, nel giardino, e contro il muro dell'atrio di *D*, donde poi, fra il tetto ed il muro, dovevano versarsi sulla strada. Pare impossibile cioè, stante l'assenza di locali superiori, che fossero inclinati verso l'impluvio: supponendo così, o si dovrebbe dare a quelle camere un' altezza soverchia, o ammettere un grande spazio vuoto e inaccessibile fra i loro soffitti ed i tetti.

Casa *D*.

Costruita al tempo del primo stile decorativo. Però allora la forma della casa era un poco diversa: il tablino era aperto in tutta la sua larghezza sull'atrio (le ante dell'ingresso sono un' aggiunta posteriore), e le camere a sin. del giardino, *lm*, non esi-

[1] Inoltre vi si trovò: Di creta: una pignatta. Di osso: una specie di ghiera tornita. Di bronzo: un amo da pesca (N. d. Sc. 1891 p. 375).

stevano; *h* era aperta in tutta la sua larghezza sul giardino. Il lato posteriore del tablino aveva fin da quel tempo la sua forma attuale: lo dimostra il disegno del pavimento di *Signinum* con ornati di pietruzze bianche, che senza dubbio rimonta ai primi tempi della casa; quel disegno cioè ha un rettangolo a guisa di meandro, non nel mezzo, ma più a d., in corrispondenza della porta quale tuttora la vediamo. E per conseguenza anche la camera *i*, dipinta nel primo stile, vi fu fin da principio.

Stanno ancora sotto terra le parti che precedono l'atrio (*a b c*). E così rimane dubbio, se la porta a sin. dell'atrio metta in comunicazione questa casa con l'adiacente *E* ovvero se si tratti d'un locale appartenuto una volta ad *E*, ma poi riunito con *D*: si potrebbe pensare alla cucina, che nelle parti scavate di *D* non si trova.

Le camere *l m* sono state aggiunte posteriormente. Prima *h*, come già fu detto, era aperta in tutta la sua larghezza sul giardino, allora tanto più grande e comprendente *k l m n*, ed era un piccolo portico, con una sola colonna dorica di tufo (a. 3,10), tuttora conservata nel muro fra *h* e *k* e indicata nella nostra pianta. Costruendosi poi lo spazioso triclinio *l*, quel piccolo portico fu trasformato in un vano chiuso con porta sul giardino, senza soffitto, coperto dal solo tetto, che era probabilmente quello medesimo del portico antico.

m è posteriore anche a *l*. È evidente cioè che *l* era in origine meno alta, e che il suo soffitto aveva una forma non troppo frequente, ma che pure alcune volte s'incontra a Pompei: erano coperte orizzontalmente, all'altezza di m. 2,45, due strisce lungo le due pareti lunghe, laddove la striscia media aveva la sua bassa volta decorativa, il cui nascimento stava a m. 0,14 sopra i soffitti orizzontali. Ed eravi allora nel muro S la finestra esistente ancora, di m. 1,10 in ogni lato, a m. 1,75 dal pavimento. Più tardi poi la stanza fu innalzata e coperta in tutta la sua larghezza d'una volta decorativa, il cui nascimento stava all'altezza di 3,42 (non tenendo conto della cornicetta al margine superiore della parete); questo però soltanto nella parte più interna (S), ove era il posto dei letti tricliniari; la parte anteriore pare che avesse il soffitto piano all'altezza della sommità della volta. E nella parte più alta del muro S fu praticata un'altra finestra, la quale (guardandola da *m*) pare che rimanesse a m. 0,50 sopra quella prima. È diffi-

cile non credere tali cambiamenti cagionati appunto dalla costruzione di *m*: l'antica finestra fu lasciata come comunicazione fra le due camere, ma ne fu fatta un'altra, innalzando anche il soffitto, per dar luce a *l*; *m* era senza soffitto, coperta dal tetto soltanto.

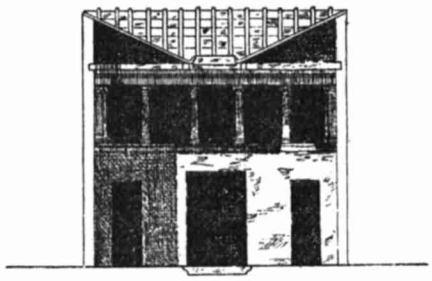
Vi era anche qualche locale superiore. Sul muro sin. dell'atrio è evidente la traccia d'una scala, che dirigendosi da S a N doveva incontrare il muro d'ingresso all'altezza di m. 4. Conduceva a camere sovrapposte ad *a b c*, le quali se vi fossero fin da principio ovvero aggiunte posteriormente, è impossibile per ora deciderlo. Inoltre nel corridoio *e*, a d. dell'ingresso dall'atrio, si osserva un rialzo che sembra il principio di una scala, la quale doveva essere molto erta, essendo chiaro che *h* non era sormontato da alcun locale superiore. La scala doveva condurre ad un locale affatto singolare e senza esempio nelle case fin qui conosciute di Pompei, ad un portico cioè sovrapposto ad *e f g* e aperto sul lato posteriore dell'atrio.

Le colonne ioniche (in tufo) di questo portico sono in gran parte conservate, e stanno ora appiè del muro sin. dell'atrio; qualche frammento sta anche in *g* di *B*, uno nel giardino *n*. Vi sono 4 basi, 4 capitelli e 7 rocchi medii di colonne, del diametro fra 0,28 e 0,30, e parti di due ante con mezze colonne appoggiatevi. E si possono anche distinguere le parti appartenenti ad ognuna delle due ante. Le scanalature cioè delle colonne appoggiate si estendono sulle ante da un lato un po' più che dall'altro; ed è evidente che quel lato sul quale si estendono di più, è l'esterno, rivolto all'atrio e che per conseguenza quei rocchi, sui quali si estendono più sul lato sin. (per chi sta di faccia alla colonna appoggiata), appartengono all'anta che formava l'estremità E, quelli sui quali si estendono più sul lato d., a quella dell'estremità O del portico. In tal modo risulta che dell'anta E vi è la base, un rocchio medio ed il capitello, che insieme hanno l'altezza di m. 1,42, dell'anta O la base ed un rocchio medio, che insieme misurano m. 1,77. Se nell'anta O il pezzo del capitello aveva presso a poco la medesima altezza come nell'anta E, m. 0,25, allora l'intera altezza era di circa m. 2,0, ciò che è molto credibile.

Insieme con queste colonne furono trovati tre massi di tufo, i quali, ruvidi inferiormente e sul lato di dietro, hanno abbastanza liscia la superficie e sul lato davanti son profilati a guisa di cor-

nice sporgente di 0,12-0,14; le facce laterali sono lisciate imperfettamente, in modo però da poter combaciare; sono alti 0,28, larghi superiormente 0,48-0,55. Ed è chiaro che su questi massi stavano le colonne: su d'alcuni fra essi il posto della colonna è indicato per mezzo di due crocette distanti fra loro 0,44 nel senso della lunghezza dei massi, la quale distanza è uguale al diametro dell'infimo *torus* (0,45) d'una delle basi conservate. Ora di questi massi uno è rimasto al posto suo, e precisamente all'estremità d. del muro posteriore dell'atrio, a m. 4,0 dal pavimento. Non può esservi dunque dubbio alcuno che questo non fosse il posto di quel colonnato, il quale doveva sorreggere un portico nel modo suindicato. Le colonne, se erano quattro, distavano fra loro m. 1,60, ciò che non offre difficoltà alcuna.

Tale risultato è sorprendente anche per la grande altezza che in tal modo viene ad avere l'atrio. Giacchè non è neanche credibile che il margine superiore del tetto dell'atrio fosse posto immediatamente sopra la trabeazione delle colonne: senza dubbio quel portico, rivolto a tramontana, era destinato ad essere un sog-



giorno arioso e fresco per l'estate; e ciò non poteva essere, neanche di sera, se quel tetto, che infuocato dal sole doveva tramandare un calore insopportabile, si abbassava avanti agli intercolunnii. Per avere una disposizione ragionevole delle altezze, il tetto doveva stare almeno ad un'altezza tale che il suo margine inferiore corrispondesse alla trabeazione, nel qual caso l'altezza dell'atrio, *sub trabes* (Vitr. 6, 4, 4), appena poteva essere inferiore a m. 7. Diamo qui appresso la sezione trasversale dell'atrio col prospetto ristaurato del lato posteriore.

L'ingresso dalla fauce all'atrio (a. 3,20) era guarnito di pilastri angolari. Sul pilastro a sin. di chi entra è dipinto, dal lato della fauce, fino all'altezza di 1,80, il serpente; la parte corrispondente a sin. è bianca. Segue di sopra una striscia rossa, e quindi rilievi di stucco in più zone, eseguiti al tempo dell'ultimo stile decorativo e dei quali in parte rimangono tracce soltanto. Si distinguono però le rappresentanze seguenti.

I, dal lato della fauce, cominciando da sopra:

1, a sin. (per chi entra) due ghirlande sospese; a d. irriconoscibile.

2, a sin. due uccelli; a d. due Amori in atteggiamento vivace ma poco riconoscibile.

3, a sin. due Amori che con mossa vivace si allontanano uno dall'altro; a d. due delfini.

4, a sin. un mostro marino con lunga coda, v. sin.; a d. due pantere sedute che si volgono le spalle.

5, a d. e a sin. un putto che con ogni mano regge un delfino.

II, dal lato dell'atrio; a sin. è conservata l'infima zona soltanto:

1, a d. due figure che volando s'incontrano.

2, a d. un animale poco riconoscibile che salta v. d.

3, a d. due uccelli stornati fra loro.

4, a d. un mostro marino.

5, a d. e a sin. tracce di due putti che con mosse vivaci s'allontanano uno dall'altro.

L'atrio ha proporzioni poco felici: m. 7,55 per 8,42 fra le pareti rivestite di stucco. L'impluvio è piccolo: 1,50 per 1,55. Della decorazione nel primo stile non vi è conservato che una parte del pilastro angolare d. dell'ingresso; del resto le pareti hanno una rozza decorazione d'epoca tarda: divisione in rettangoli per mezzo di larghe strisce nere e gialle. Soltanto le parti fra il tablino e le porte adiacenti furono dipinte, contemporaneamente, a quanto pare, col tablino, nell'ultimo stile, a fondo giallo sopra zoccolo nero. Il pavimento è d'una massa grigia ordinaria con pezzi irregolari di marmo (1).

(1) Nell'atrio fu trovato un oleare di bronzo a. 0,16, sul cui manico sono incise alcune lettere, che io copiai: MACN, e due aste di bilancia a bilico, lunghe 0,36. Di ferro vi si trovò una zappa, di terracotta un'aretta in forma di vasetto a un piede, a. 0,10, di pasta vitrea 20 globetti turchini di diverse

Il tablino ha una semplice decorazione nell'ultimo stile, che io però credo anteriore al terremoto del 63. Gli scompartimenti rossi, tre sopra ognuna delle pareti laterali, ornati d'una semplice linea bianca parallela al margine, sono divisi fra loro per mezzo di semplicissimi prospetti architettonici a fondo bianco; la parte superiore contiene anch'essa semplici architetture a fondo bianco. Gli scompartimenti laterali contengono ognuno un medaglione (diam. 0,23) rappresentante un paesaggio leggermente accennato: sono sacelli in riva all'acqua, con barche; in uno si vede un portico fondato sopra archi che stanno nell'acqua. Nel mezzo poi d'ognuno degli scompartimenti medii evvi un medaglione (diam. 0,28 e 0,29) contenente il busto d'un giovane coronato di lauro (così pare) che regge un rotolo di papiro al quale è attaccata una targhetta; e su queste targhette è scritto sulla parete sin. HOMERVS, sull'altra PLATO. Le teste, ambedue di giovani di forse 16 anni, rappresentano due tipi differenti, non però individuali in modo da dovervi riconoscere dei ritratti. Ritengo del tutto sicura la lezione PLATO; l'asta verticale della L è danneggiata, ma ho potuto con piena sicurezza verificarne l'esistenza. Siccome però quel nome è stato letto diversamente (1), così ne do qui appesso il facsimile:

Il significato di queste pitture risulta dalle iscrizioni e dal carattere stesso delle teste: sono due giovinetti studiosi, uno con

---

dimensioni (5 febr. 1892). Alcuni altri oggetti di bronzo furono trovati fra gli strati superiori, provenienti cioè dai locali sovrapposti a quelli avanti e dietro l'atrio, e sono: una bilancetta priva del suo romano, una fibula, una pentola e un oleare.

(1) Nelle Not. d. Sc. 1892 p. 28 è stato tentato, sulla base della lezione (*S*)*apho*, di riconoscere nei due medaglioni Virgilio e Orazio, imitatori di Omero e Saffo. Quanto ad Orazio, rettificata la lezione, non se ne può più parlare. Il creduto Virgilio non corrisponde in alcun modo all'idea che possiamo farci dell'aspetto del poeta. E sopratutto le fisonomie poco sviluppate delle due teste dimostrano che qui si è voluto rappresentare due giovanetti, non uomini fatti e celebrità letterarie. L'esecuzione è giudicata troppo sfavorevolmente nelle N. d. Sc.; non è molto dettagliata, mostra anzi un certo fare decorativo, a pennello largo, ma non di meno è abile e sopra tutto non lascia alcun dubbio sul tipo e sulle forme che il pittore ha voluto esprimere.

tendenze poetiche, l'altro più portato agli studi filosofici: diversità di tendenze che si esprime anche nelle teste stesse. E per mezzo delle corone d'alloro sono forse caratterizzati come vincitori in qualche gara scolastica. Appartengono alla classe del « genere ellenistico » (1), e più che altro rammentano i celebri busti del giovane col rotolo di papiro e della fanciulla col dittico (Helbig 1420. 1422)

Ed il modo come in queste teste sono misti tratti individuali e ideali, è proprio quello delle pitture « di genere »: sono tipi, concepiti, a quanto pare, sulla base di teste individuali - si potrebbe dire di modelli - trattati però e sviluppati in modo da sopprimere o almeno attenuare tutto ciò che sarebbe stato troppo individuale e costituirebbe il ritratto, accettuando all'incontro i

(1) Helbig, *Wandgem.* n. 1409 sgg.

tratti tipici, quei tratti nei quali si esprime quel carattere, quell'indole che l'artista si era proposto di personificare. E si osserva in questo riguardo una certa differenza fra le due teste: nel giovane che tiene in mano Omero prevalgono i tratti ideali, nell'altro i tratti individuali. Le diverse tendenze poi dei due giovani si rivelano prima di tutto nell'espressione dei visi: l'uno, quello che

studia i poeti, rivolge in su i suoi grandi occhi; la bocca pare che sia un poco aperta, tutto il viso ha qualche cosa di ispirato. L'altro invece guarda dritto avanti, con la bocca chiusa, con espressione calma e riflessiva; le sopracciglia, molto avvicinate fra loro e alla radice del naso, esprimono quasi fisicamente la concentrazione del pensiero. Insomma, l'espressione nell'uno è di chi si abbandona ad un sentimento, nell'altro di chi medita.

Ma la caratteristica non si arresta qui. L'artista ci tiene a

farci vedere non trattarsi qui di una espressione momentanea, o anche abituale, prodotta dalle rispettive occupazioni e da impressioni ricevute, ma che questi giovani dalla stessa loro indole innata sono spinti l'uno a questa, l'altro a quella occupazione, l'uno all'entusiasmo, all'abbandono, l'altro allo studio, alla concentrazione. Nel giovane poeta la fronte è bassa, non arcuata, ma quasi dritta si alza dalle sopraciglia e dalla radice del naso alle radici dei capelli. Mi pare anche di distinguere quella certa prominenza della parte inferiore e media della fronte, che alle teste greche a cominciare dal IV secolo, le teste lisippee e dell'epoca alessandrina, imprime quel certo carattere energico ed appassionato. Con ciò va d'accordo l'estrema robustezza dell'ossatura, che si esprime sopra tutto nella straordinaria larghezza della radice del naso e nel naso stesso, corto e robusto. Anche le mascelle sono fortemente sviluppate, il collo breve e muscoloso. Evidentemente questo è un giovane fisicamente robusto, appassionato, poco riflessivo, destinato più alla vita — sia attiva, sia di godimenti e di passioni — che allo studio. Certo egli non studia Omero come filologo, ma lo legge per ispirarsi ai concetti poetici.

All'incontro il giovane che studia Platone ha la fronte alta, larga, arcuata in tutta la sua larghezza e anche nella parte superiore, la fronte di un pensatore (1). L'ossatura è fina e delicata: ciò si esprime nelle forme più allungate, nel naso dal dorso estremamente fino, nel modo come il viso si restringe nella parte inferiore, vale a dire nelle mascelle fine e poco sviluppate. Anche il collo è decisamente meno robusto: basta osservare la curva delicata con la quale si congiunge alla spalla d. e confrontarla con la linea corrispondente nell'altro busto, il cui collo fin dalla mascella si allarga per congiungersi ai muscoli della spalla. In somma, manca qui tutto ciò che indicherebbe la forza elementare, l'appassionamento; prevale la parte superiore, la sede del pensiero.

Più le due teste si studiano, e più si è convinti che furono concepite con l'intenzione di proporre due tipi diversi, due giovani, ambedue amabili ed attraenti, colti e studiosi, ma del resto di

(1) Ciò si riconosce con sicurezza, nonostante la conservazione non perfetta: è evidente p. es. che le foglie della corona si rilevano scure dalla fronte chiara, laddove nel giovane poeta, che ha la fronte bassa, si rilevano chiare dai capelli scuri.

indole diametralmente opposta; e si è convinti che tale diversità è stata espressa in tutti i particolari. Ma sopra tutto l'artista ha voluto quasi concentrare la caratteristica nella parte intorno agli occhi ed alla radice del naso: nell'uno gli occhi appassionati, infossati nelle orbite, con quell'angolo profondo fra le sopraciglia ed il naso, e fra questi occhi la larga radice del naso con la sua superficie piana, espressione dell'abbandono e dell'assenza di ogni concentramento del pensiero. Nell'altro gli occhi tranquilli, poco incavati, mentre le sopraciglia contratte verso la fina radice del naso esprimono lo sforzo della meditazione.

Del pavimento del tablino fu già parlato a pag. 15 [1].

Nel cubicolo *g* è ben conservata la decorazione nel primo stile: sopra uno zoccolo giallo una fila di grandi rettangoli neri e due file di piccoli rettangoli variopinti; quindi con epistilio, fregio e cornice a dentelli è terminata, all'altezza di m. 2,49, la parte decorata della parete; il resto, alto 0,52, non ha che uno stucco grezzo [2] e al margine superiore una fascia sormontata da cornicetta. La lunetta della volta decorativa (asse da N a S) è stata dipinta posteriormente in giallo. Il pavimento — *signinum* con file di pietruzze bianche — fu fatto prima dello stucco delle pareti. Nell'estremità interna del muro sin. è stato fatto posteriormente il solito incavo per il lato corto d'un letto. In ognuno degli stipiti della porta evvi, all'altezza di m. 1,30, un buco irregolare per la *sera*.

Nel medesimo stile, ma più semplicemente, è dipinto il cubicolo *i*; però sul muro d'ingresso e sul principio del muro sin. (circa 0.60) la decorazione è di ristauro posteriore e mostra un lavoro assai inferiore. È recente anche lo stesso muro d'ingresso;

[1] Si trovò nel tablino un disco di terracotta del diametro di 0,35, con in mezzo un foro del diametro di 0,15, liscio nella superficie, mentre inferiormente s'ingrossa verso il margine del foro; evidentemente doveva rivestire qualche apertura tonda. Sulla superficie è scritto con lettere tracciate nell'argilla ancora molle: QOSCIVS (la prima lettera non può essere R). Vi si trovò anche un collo d'anfora (forma XI) sul quale è scritto con color rosso: STR (in nesso). Vi si raccolse inoltre: di ferro: due ronchette; tre scuri; una lucerna. Di bronzo: uno specchio circolare con piccoli fori tutt'intorno, col manico che termina in un piede di maiale; un campanello. Un fuso di osso, lungo 0,19, e una bottiglia di vetro.

[2] Cf. Mau *Gesch. d. decorat. Wandmal. in Pompeji* p. 111.

la porta è larga 1,18, cioè 4 piedi romani, alta 1,96; ma siccome il pavimento, simile a quelli di *f* e *g*, si estende per l'intera camera, così questa, anche prima di que' ristauri deve avere avuto la stessa forma e grandezza.

La soglia di marmo della porta ha due cardini di ferro sulla parte esterna e più alta; mancano i buchi dei catenacci: è probabile dunque che la porta si aprisse verso il lato esterno. E paragonando tale chiusura imperfetta con quella di *g*, che aveva perfino la *sera*, direi che *g*, non *i*, fosse il cubicolo del padron di casa.

Si riconosce ancora che al tempo del primo stile eravi sul principio del muro d. di *i* una porta larga circa 1,23, per la quale si usciva nel giardino, non esistendo allora *l*.

Il corridoio *e* ha le pareti coperte di stucco grezzo soltanto (1). *h* ha uno zoccolo a. 1,49 di stucco bianco, diviso in rettangoli per mezzo di strisce verticali nere; di sopra stucco grezzo. Nell'angolo SO sta un mucchio di calce.

l: cf. p. 15. Le pareti, senza rappresentanze figurate, sono dipinte a fondo giallo sopra zoccolo rosso. Ed era dipinto in rosso anche il pavimento composto di una massa grigia con pietre bianche in forma irregolare. Oltre le già menzionate finestre nel muro S ve n'era un'altra nel muro O, sul giardino: a. 1,40, l. 1,17, a m. 0,70 dal pavimento. Tanto questa quanto la più antica di quelle a S avevano un telaio di legno; e similmente una nicchia sul principio del muro d. aveva le pareti tutt'intorno (non però il fondo)

(1) Fra gli oggetti che vi si raccolsero, riposti probabilmente sotto la scala menzionata a pag. 16, è degno di nota un recipiente cilindrico di cuoio, a. 0,07 diam. 0,10. La parete di cuoio è retta al margine fra due cerchi concentrici di bronzo; il vuoto interno è diviso in quattro parti per mezzo di due lastrine di bronzo che si intersecano a croce; è chiuso da un coperchio con pometto e quattro sporgenze forate, le quali corrispondono a quattro maglie fisse sul cerchio esterno. Un recipiente affatto uguale fu trovato in *m* (11 genn. 1892). In *e* si trovò inoltre un'anforetta a. 0,38 con tracce di rivestimento in vimini, o paglia; un vaso cilindrico, a. 0,17, diam. 0,14, del noto genere delle stoviglie smaltate egiziane, ornato di animali e piante in rilievo con due manichi ad anello, di cui uno è conservato; tre oleari di bronzo. Di osso: un fuso con fusaiuola, lungo 0,15; un ago crinale che finisce in una figura di Venere, lungo 0,10. La testa d'una statuetta di marmo bianco, con due file di ricci sulla fronte e berretto frigio in testa, a. 0,15.

rivestite di legno; è a. 0,80, l. 0,58, e sta a m. 0,96 dal pavimento (non tenendo conto del legno).

Uscendo da *h* ci troviamo prima in uno stretto spazio *k*: qui cioè il muro della casa adiacente non retrocede ancora, come più a S. — *k* è pavimentato di *signinum* inclinato verso S e qui munito d'un margine rialzato in modo da far scolare l'acqua a SO. E accanto a quel margine stanno due pietre di lava, ognuna con un buco quadrangolare di 0,10 in ogni lato, profondo più di 0,20, evidentemente per inserirvi dei pali, che forse sorreggevano un *velum* per coprir questo vano, che era senza tetto: ciò può essere constatato sul lato O, ove l'angolo appartenente alla casa *C* aveva il suo tetto.

Furono trovate in *k*, presso il muro O, 14 anfore, fra cui 7, ed un frammento d'un collo, con epigrafi (30 dec. 1891), delle quali pubblico le seguenti:

1 (forma VII):

LYMP Ⅴ
ΛCCCCΛ
XVIIIS HYMN////
M · VALERI · ABINNERICI

sul ventre, in grandi lettere rosse, è scritto verticalmente: ΛNR. E vi è graffito: XIIXS.

2 (forma VII). Identica iscrizione mal conservata; vs 3 vi è soltanto ////IIS; non si distingue se vi fosse HYMN//// o qualche cosa analoga. — Sul ventre in grandi lettere rosse:

CROCo
SΛLARΛ

3 (forma IX), due esemplari:

XPЄ
ΔI

4 (forma XII), con color rosso: RVF, in nesso.

Presso il muro E poi si trovarono 13 lucerne, parte semplici parte figurate; e fra queste ultime una mostra un delfino, una un busto elmato, una Giove con l'aquila, e le lettere A · P, una un Amore che cammina v. sin.

Nel muro N di *k*, ad O della porta, è praticata la nicchia del larario, fatta a volta, a. 0,60, l. 0,52, a m. 1,42 dal pavimento; sotto di essa una lastra rivestita di stucco sporge di m. 0,18. L'ornamentazione in rilievo di stucco — ante, trabeazione, volta — è completamente conservata; è dipinta in rosso, turchino, bianco, giallo e verde ed accusa in modo indubitabile l'epoca dell'ultimo stile. Nel fondo della nicchia è dipinto Ercole, a. 0,33, di faccia, ritto in piedi, barbato, coronato di foglie, con la clava sulla spalla sin. e la pelle di leone sull'avambraccio sin.; regge lo *skyphos* nella d. alzata fino al gomito. A sin. è dipinto un altare marmoreo con fiamma, a d. un maiale che alza il muso verso il dio.

Questo larario fu trovato munito di tutto il suo corredo. Vi stava una statuetta in bronzo di Mercurio, con tracce di doratura: è ignudo, meno una clamide sulla spalla sin., coronato di foglie con una punta sulla fronte; la d. abbassata regge la borsa. Il lavoro è buono, con molti particolari anatomici; a. con la base

circolare 0,14. Un'altra statuetta, di terracotta, a. 0,13 rappresenta Minerva, in lungo chitone cinto, con l'elmo in testa. Alza lo scudo in modo da farlo stare dietro la spalla sin. L'interno dello scudo, la cresta dell'elmo, la superficie della base sono di color rosa, bianco, per quanto ora si conosce, il resto. — Una terza figurina, di bronzo, a. 0,05 rappresenta una donna inginocchiata con ambedue le braccia alzate e ripiegate in modo da volgere in alto le palme. La posizione perfettamente orizzontale di queste ultime e l'identità del loro livello con quello della sommità della testa potrebbero far credere che la figura abbia portato qualche oggetto; e forse può aver servito una volta ad un uso simile; ma qui, nel larario, fu posta senz'alcun dubbio come adorante. E vestita del chitone dorico con l'ἀπόπτυγμα, di stoffa finissima a giudicarne dalle pieghe. — Inoltre vi stava una testa di Baccante coronata di vite, in terracotta, a. 0,12, di lavoro piuttosto rozzo, che non ha mai fatto parte di una statua; un'aretta, anche di terracotta, in forma di vasetto tondo ad un piede, a. 0,10, con avanzi di carboni e cenere; una lucerna di terracotta con smalto verdastro (diam. 0,08); un delfino di bronzo con un anello per sospenderlo; due monete di bronzo (Not. d. Sc. 1891 p. 376).

Nell'angolo NE di *k* sta, non al posto suo, un puteale di terracotta, semplicemente scanalato, a. 0,50, diam. 0,35, con un coperchio di lava.

Resta a parlare della camera *m*, dipinta semplicemente nell'ultimo stile a fondo giallo, senza rappresentanze figurate. Non ha soffitto, ma è coperta del tetto soltanto, inclinato verso O. E siccome il tetto al suo margine superiore è più alto del muro S del giardino (a. 2,35), così, quando si fece la camera, il muro fu innalzato fino al tetto, stesso; e su questo muro, il quale dunque discende, come il tetto, verso O, fu fatto un canaletto per acqua, formato di tegole semicilindriche. L'acqua, che questo canale era destinato a portar via, non poteva venire che dai tetti dalla casa *E*: nuovo indizio che le due case appartenessero ad un medesimo proprietario (1).

(1) In *m*, oltre il recipiente di cuoio menzionato a pag. 24, furono trovate 2 scuri e una ronchetta di ferro, una moneta di bronzo ed un'anfora con iscrizione; nel giardino *n* un'aretta cilindrica di terracotta con un serpe attortigliatovi intorno, a. 0,14.

Casa *E*.

È questa senz'alcun dubbio la parte la più importante di tutto questo scavo: una casa cospicua, con atrio tetrastilo e peristilio, dell'epoca preromana, che offre delle particolarità notevoli, ed è interessante, oltre che per queste particolarità, per due circostanze: la prima che, non essendovi stato, almeno in origine, un piano superiore, si può indicare quasi con certezza la conformazione dei tetti; la seconda, che con la massima chiarezza si può tracciare la storia dei successivi cambiamenti da essa subìti in varie epoche. Non è scavata completamente: sul lato E del peristilio si aprono delle porte che conducono in parti non ancora esplorate.

Fu costruita, a quanto pare, negli ultimi tempi dell'epoca del primo stile decorativo, cioè probabilmente poco prima della deduzione della colonia romana. Lo deduco dal modo di costruire, che non è quello per es. della casa « del Fauno » e di altre simili, ove negli angoli e negli stipiti delle porte i grandi massi di pietra calcare, accuratamente lavorati, o sono sovrapposti uno all'altro senza cemento di sorta, o divisi fra loro da un tenue strato di calce pura. Qui i massi sono meno grandi e divisi fra loro da grossi strati di cemento: modo di costruire che anche in altre case, p. es. in quella di Popidio Prisco VII, 2,20 [1], si trova con decorazioni nello stile suddetto. Delle quali nel caso nostro sono pochissimi gli avanzi: soltanto in *g* (che allora faceva parte di *h*) e in *f* si trovano parti di semplicissime decorazioni. Rimontano però all'epoca stessa i pavimenti dell'atrio (*signinum* con file di pietruzze bianche), dei portici del peristilio (massa composta di pezzetti di pietre di vari colori con file di pezzi irregolari di marmo) e dell'esedra *y* (simile a quello del peristilio). Che cioè questi pavimenti, omogenei fra loro, non siano posteriori alle decorazioni nel secondo stile, si può constatare direttamente nell'atrio ed in *y*; che ne siano anteriori, lo deduco dal fatto che i pavimenti di *v* e *x*, in musaico e probabilmente contemporanei, certo non posteriori alle decorazioni nel secondo stile, non si congiungono a quello del peristilio, ma vi sono fra questo e quelli piccole lacune riempite con pezzetti di mattoni, vale a dire che, quando furono fatti i pavimenti a musaico, quello

[1] Mau, *Gesch. d. decor. Wandmal. in Pompeji*, p. 93.

del portico era rotto, e dovendo il musaico finire in linea retta, non rimaneva altro che riempir le lacune con una massa simile a quella del pavimento del portico. Questo dunque, anteriore ai musaici, e per conseguenza alle pitture nel secondo stile, può con tutta la probabilità ascriversi al tempo del primo stile.

La disposizione della casa, quando fu fabbricata, era, nelle parti essenziali, quale ora la vediamo, però in alcuni riguardi era più semplice. Vi era a ciascun lato dell'ingresso una camera (bottega?) con ingresso dall'atrio (che fu poscia murato); quindi a ciascun lato dell'atrio tre camere, ognuna con la sua porta dall'atrio, e l'ala; mancavano le scale *g* e *k* e quella in *m*, nè eranvi (come più tardi) locali superiori. Sembra poi, che a d. del tablino vi fosse, invece di *p q*, una camera uguale a *n*: il muro fra *p q* da una parte e l'atrio con l'ala dall'altra, e, a quanto pare, anche quello fra *p* e *q*, sono di origine posteriore. È antico lo stipite E della porta posteriore di *p*; ma esso poteva appartenere ad una porta della stanza *p q*, aperta sul peristilio. Così si comprende anche la forma alquanto insolita del corridoio *p* (1). È probabile infine che il tablino da tutt'e due le parti si aprisse in tutta la sua larghezza: le ante che ne restringono l'uscita nel peristilio sono d'origine posteriore.

Anche il peristilio conserva essenzialmente la sua forma primitiva; le porte dei compresi circostanti sono fatte nel modo stesso come quelle intorno all'atrio: soltanto quella della cucina *s* può essere di origine più recente.

Negli ultimi tempi del secondo stile decorativo, circa i primi anni di Augusto, la casa, ed in ispecie l'atrio con le camere adiacenti, ebbe a subire una trasformazione, della quale si parlerà più estesamente in appresso (pag. 34). Qui basta dire che le camere laterali, prima molto alte, furono ridotte a bassi locali con ammezzati sovrapposti, murandosi nel tempo stesso alcune porte ed aprendosene delle altre.

È probabile che al medesimo tempo fossero fatte le ante che

(1) Similmente la stanza a d. del tablino fu trasformata nella casa « di Sallustio », e se ne fece il corridoio e due altri vani (Mau *Gesch. d. decor. Wandm. in Pompeji* p. 30. Overbeck-Mau *Pompeji* p. 303). La forma antica, con due stanze quadrate accanto al tablino, senza corridoio, si trova per es. nella casa « del Chirurgo » (Overbeck-Mau *Pompeji* p. 279).

restringono l'uscita dal tablino nel peristilio (mattoni alternati, ma irregolarmente, con pietre di forma analoga). E forse fin d'allora fu murata, in fondo all'ala sin., una grande finestra (o porta? l'ala non è del tutto sgombrata); era larga m. 2,22 e arrivava all'altezza di 2,50 dal pavimento.

Fatti questi cambiamenti, la casa fu dipinta nel secondo stile, il quale però qui si presenta in una delle sue ultime fasi: decorazione conservata nella parte superiore delle pareti dell'atrio con le ale, nella parte anteriore di *v*, in *x y z*.

Più tardi la stanza a d. del tablino (*p q*) fu divisa nel modo suddetto, e fu fatta la grande porta con la quale *n* si apre sul peristilio: cambiamenti che, per il modo di costruire, mi sembrarono contemporanei fra loro. Il loro posto cronologico risulta dal fatto che l'anta O della porta di *n* nè è contemporanea e fatta come d'un pezzo con quella del tablino, nè può essere anteriore, giacchè allora dovrebbe vedersi l'angolo fra essa e la parete sin. del tablino stesso; invece la linea irregolare con la quale questo tratto di muro finisce verso O, presuppone una continuazione, cioè appunto l'anta del tablino. Sono dunque le ante d'ingresso di *n* posteriori a quelle del tablino, e in ogni modo a quei cambiamenti che precedettero la decorazione del secondo stile.

Dell'anta che restringe l'ingresso all'ala d., diversa, per il modo di costruire, anche dai cambiamenti ora accennati, si può dire soltanto, che la sua costruzione precedette l'ultima decorazione della casa, nel quarto stile. Si può dunque sospettare che quegli altri cambiamenti, accanto al tablino, fossero seguiti da una decorazione nel terzo stile o in quello a lui contemporaneo « dei candelabri », nel quale è dipinto (oltre la parete S di *e*) l'angolo SO del peristilio: avanzo d'una decorazione che doveva estendersi una volta sull'intero peristilio e forse a qualche camera adiacente.

L'ultima decorazione della casa fu fatta nel quarto (ultimo) stile, ma prima dell'anno 60 d. C. Ciò vien provato dalla iscrizione seguente, graffita nello stucco d'una delle colonne del peristilio, che fa parte appunto di quest'ultima decorazione:

NIIRONII CAIISARII AVGVSTO
COSSO LENTVLO COSSI FIL CoS 60 d. C.
VIII IDVS FIIBRARIAS
DIIIS SOLIS LVNA XIIIS NVN CVMIS V NVN POMPIIIS

Le due ultime righe sono interessanti per la indicazione del giorno della settimana e per la data del mese lunare (1), della quale non si avevano finora che esempi di epoca assai posteriore (2); pur troppo però non si prestano ad una interpretazione del tutto soddisfacente. Nessuna spiegazione si trova per il segno aggiunto al numero XIII, che rassomiglia più ad *S* che ad altro, ma non è una vera *S*. Il 6 febbraio poi dell'a. 60 d. C. non fu domenica, ma mercoledì, nè la XIII, bensì la XV (3) giornata del mese lunare. Dunque o il calendario di cui si servì lo scrittore, non era in regola (cf. Cic. *Verr.* II 129), o egli stesso, calcolando forse la fase lunare da lettere come quelle apposte al calendario filocaliano, commise qualche sbaglio. Quanto alla domenica invece del mercoledì, lascio riflettere a quelli che meglio se ne intendono, se si possa credere, sia che la continuità delle settimane venisse interrotta fra il 60 ed il 205 d. C. (*C. I. L.* III 1051: giovedì 23 maggio), sia che ne' primi tempi imperiali vi siano state, in questo riguardo, differenze locali. Nel giorno così indicato era il mercato, NVN*dinae*, di Cuma, e due giorni più tardi, V (*id. febr.*), 8 febbraio, quello di Pompei. Sulle nundine delle varie città e sulle tavole che le indicavano vd. *C. I. L.* I² p. 299 (dietro il calendario di Allife); *I.R.N.* 6747; Not. d. Sc. 1891 p. 238; *Mitth.* 1886 p. 254.

Se la casa ha sofferto dei danni per il terremoto del 63 d. C., essi certo furono di poca importanza. Forse il muro N dell'ala sin. con le sue due porte, fu fatto in quel tempo: qui la muratura rassomiglia a quelle parti della casa *A* che possono con molta probabilità attribuirsi ai ristauri dopo il terremoto. Alcuni ristauri allo stucco rosso dello zoccolo delle colonne dell'atrio possono cre-

(1) Parlando di questa iscrizione in un'adunanza dell' Istituto, fraintesi la *luna XIII;* sono obbligato al prof. Zangemeister di avermi avvertito dell'errore.

(2) Mommsen *Chronol.*² p. 312 cita: *C. I. L.* III 1051. XII 1497. De Rossi *Inscr. chr.* I 11. 172. 443. Si può aggiungere *C. I. L.* III 5938; nessuna di queste iscrizioni è anteriore al 3 sec.

(3) Il prof. Zangemeister consultò a questo proposito il ch. sig. M. Wolf, professore di astronomia all'università di Heidelberg, il quale gentilmente gli calcolò le date seguenti: genn. 21/22 novilunio; 5 febbr. plenilunio; 20 febbr. novilunio; 4 apr. plenilunio (eclissi); 19 apr. novilunio (eclissi). È noto che il mese lunare degli antichi cominciava (*luna I*) col ricomparire della luna, il giorno dopo il novilunio astronomico, di modo che il plenilunio era *luna XIV.*

dersi posteriori al 63, ma non hanno da fare col terremoto. — La camera *n* era, quando sopravenne la catastrofe, priva d'intonaco e doveva ricevere una nuova decorazione.

Tracciata così la storia della casa attraverso quasi due secoli, ci rivolgiamo a considerarne le singole parti.

Per la fauce larga m. 2,74 (10 piedi oschi) si entrava in un atrio dei più spaziosi di Pompei: m. 16,46 × 11,92. Forse la prima intenzione era di dargli 60 × 45 piedi oschi (m. 16,50 × 12,375): i m. 0,04 che mancano alla lunghezza, possono calcolarsi sullo stucco delle pareti; la larghezza fu ridotta di un piede e mezzo per dare un po' più di ampiezza alle camere laterali. Ciò trova una perfetta analogia in quanto ho esposto altrove (1) sulle misure della casa « del Chirurgo ».

L'atrio è tetrastilo. Le quattro colonne, crollate durante l'eruzione del 79 e raccolte fra le masse vesuviane, sono state rimesse in piedi ed hanno l'altezza di m. 7,80. Calcolando l'architrave e l'inclinazione del tetto, risulta per le pareti dell'atrio un'altezza di circa 10 m., altezza grandissima, ma conforme al precetto di Vitruvio VI 3, 4, che cioè l'altezza dell'atrio (*sub trabes*) sia uguale a tre quarti della larghezza: questa è poco meno di 12 m., l'altezza fino a tutto l'architrave doveva avvicinarsi assai a 9 m.

Furono trovate anche le grondaie del compluvio con teste di leoni del tipo della casa del Fauno (2). E si raccolsero inoltre nell'atrio stesso (8 luglio 1892) delle antefisse in forma di teste muliebri. Pare adunque che al margine del tetto queste si elevassero sopra le grondaie.

L'acqua venne raccolta nella cisterna, dietro l'impluvio, mentre il solito canaletto coperto, con uno sfogatoio fra le due colonne anteriori, portava sulla strada l'acqua sporca, e anche l'acqua piovana, quando se ne aveva abbastanza. Nell'impluvio stesso, presso il margine posteriore, una base (m. 0,51 × 0,54, alta 1,20) rivestita di marmo, portava senza dubbio una statuetta, che lasciava cadere un getto d'acqua in una vasca circolare di marmo (diam. m. 0,78). E nella stessa vasca cadeva un altro getto dal lato anteriore della base stessa, ove è conservata la bocca del tubo, che

(1) *Pompejan. Beitr.* p. 38 sgg.
(2) Von Rohden *Terracotten von Pompeji* tav. V, 2.

era rivestita di una testa di cinghiale in bronzo; il tubo che conduceva alla statuetta è visibile sulla superficie della base, e dietro di questa, nel pavimento, un tubo più grosso col rubinetto per chiuderlo. Sta pure dietro la base un grazioso puteale di « travertino ».

Sull'atrio aprivansi in origine (oltre la fauce, le ale ed il tablino) dieci porte, alte m. 4,15, larghe circa 1,38: tre camere su ciascun lato, due accanto alla fauce e due accanto al tablino. Quest'ultimo è largo m. 6,58, cioè 24 piedi oschi (6,60), più della metà della larghezza dell'atrio, laddove Vitruvio (VI 3, 5) vuole, quando l'atrio è, come qui, largo fra 40 e 60 piedi, che il tablino non ne abbia che due quinti. L'altezza, non inferiore a 6 m., a giudicarne dai pilastri d'ingresso larghi 0,71, restava però sotto quella dell'atrio, in conformità del precetto di Vitruvio VI 3, 6. Invece il largo passaggio dal tablino al peristilio non era più alto di m. 3,85; era chiuso da una porta massiccia a quattro partite, di una parte della quale si è potuto fare l'impronta in gesso (esposta nel piccolo museo di Pompei); e vi sta al posto suo il cardine che congiungeva due partite. Dalla parte dell'atrio il tablino non aveva porta. A ciascun lato dell'ingresso stava fissato al muro S dell'atrio, all'altezza di 2 m., una lastra circolare di bronzo (diam. 0,15), dalla quale sporge una prora di nave (lunga 0,13): si potrebbe credere destinata a reggere una portiera; ma forse la sporgenza è troppo piccola per una portiera tanto grande. Del resto, essendo questo ornamento sovrapposto allo stucco dipinto nell'ultimo stile, non rimonta certo alle origini della casa. Era antico invece quanto la casa stessa un altro ornamento, di cui vi sono rimaste le tracce soltanto. Al disopra cioè di ognuna delle suddette dieci porte si vede nel muro un incavo, lungo circa 2,30, nel quale doveva essere immesso un membro a guisa di cornice, quale spesso si osserva al disopra delle porte di strada nelle case dell'epoca preromana (p. es. in quella di L. Cecilio Giocondo V 1, 26). Qui però questi ornamenti erano di legno, e perciò nulla ne è rimasto; la loro contemporaneità alle origini della casa risulta appunto dal posto che occupano al disopra delle porte in parte abolite prima della seconda decorazione.

Delle camere circostanti all'atrio *b* e *c* erano forse botteghe: tanto questo quanto la loro divisione da *e i* non si può verificare nello stato attuale dello scavo. Le camere laterali erano cubicoli

e forse in parte dispense, mancando altri locali che abbiano potuto servire a quest'uso. Hanno la profondità di circa m. 3 senza il muro, grosso circa 0,41 (1 piede osco e mezzo). Quanto alla loro altezza originaria, è conservata in *f* e *h* la fascia sporgente rossa che a m. 4,60 segna il margine superiore della parete. È vero che non vi si vede traccia alcuna del soffitto; ma siccome è difficile a credere che in pareti lisce del resto, e senza decorazione, quella fascia non abbia avuto la funzione appunto di segnare il margine superiore, così bisogna supporre che in vece del soffitto vi fosse una volta decorativa. E supponendola anche a tutto sesto, pure l'altezza totale difficilmente poteva oltrepassare 6 m. E che non fosse maggiore, lo conferma anche il modo come in un'epoca alquanto più tarda le camere laterali furono divise nel senso dell'altezza.

Camere superiori in origine non vi erano. È evidente che furono fatte posteriormente, prima della decorazione nel secondo stile. Allora, per fare un ammezzato, l'altezza delle camere fu ridotta a circa 3 m., quella delle porte a 2,40, e queste furono anche fatte più strette. *b*, *c*, *i* e *m* ebbero murate le porte dalla parte dell'atrio; *i* fu unita probabilmente ad una bottega; a *m* fu aperto un nuovo ingresso dal lato dell'ala; ed ivi stesso fu fatta la scala del locale sovrapposto. Similmente accanto alla porta chiusa di *i* fu fatta la scala *k*. Ai locali superiori del lato opposto si montava per la scala *g*, accessibile da *f*; da *h* si accedeva al sottoscala. Non si può decidere, nello stato attuale dello scavo, se i locali superiori si estendessero sopra *a b c*; certo *n o p q* ne erano privi.

Il livello tanto basso dell'ammezzato non conferma soltanto ma basterebbe anche da se solo a dimostrare quanto fu detto sopra sull'altezza originaria delle camere: se fossero state, tutto compreso, più alte di 6 m., certo le camere inferiori non si sarebbero ridotte a soli 3 m., facendole più basse di quelle sovrapposte. Calcolando dunque 6 m. al massimo l'altezza originaria, essa resta circa 4 m. sotto quella presumibile per il muro dell'atrio: differenza importante per un'altra questione, alla quale ora ci rivolgiamo.

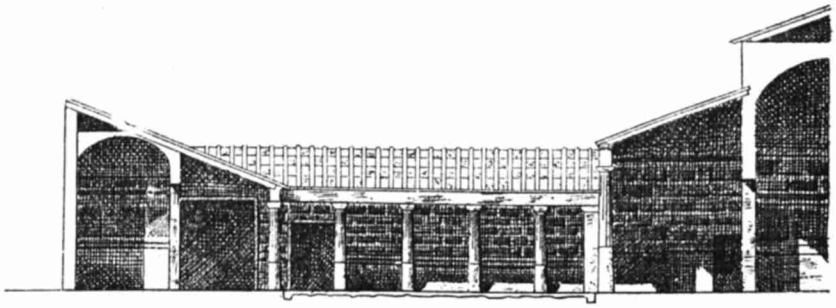
Se cioè domandiamo, come potesse essere formato il tetto che copriva tanto l'atrio quanto le camere adiacenti, bisogna prima di tutto escludere affatto l'idea, che l'intero tetto sia stato inclinato verso il compluvio: in tal modo il muro in fondo alle camere si

sarebbe alzato circa m. 5 sopra le camere stesse, rinchiudendo, col muro dell'atrio, un vano perduto e inaccessibile dell'altezza minima di poco meno di 4 m. Ma non sembra neanche credibile che da un comune comignolo, sul muro dell'atrio, il tetto di quest'ultimo fosse inclinato verso il compluvio, quello delle camere verso il lato esterno. Così il muro in fondo alle camere si sarebbe alzato circa m. 2,50 sopra le camere stesse, e sarebbe stata questa l'altezza minima del vano morto. E avendo bisogno di locali superiori, sarebbe stato tanto più semplice rendere accessibile questo vano morto invece di ammezzare le camere. Mi pare dunque quasi inevitabile l'ammettere che il tetto delle camere fosse incastrato nel muro dell'atrio molto al disotto del tetto dell'atrio stesso, e che lo spaccato dell'atrio con le sue camere fosse quale si propone nelle figure qui appresso con le quali si è cercato di dare un'idea dell'aspetto che la casa poteva offrire nei suoi primi tempi; è accennata perciò sulle pareti una decorazione nel primo stile. Per maggior chiarezza è indicata la *suspensura* del caldario, benchè sia forse d'origine posteriore. Vd. le figure p. 36, 37.

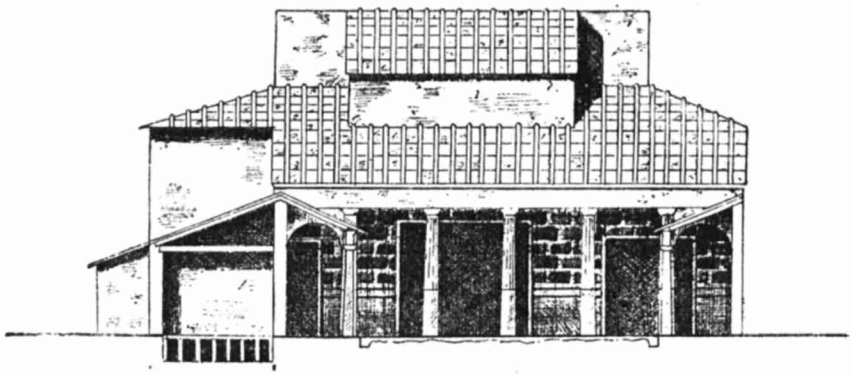
Resta a ricercare se il risultato così ottenuto abbia ad estendersi, e in qual grado, ad altre case della stessa epoca; giacchè pur troppo per l'epoca precedente (quella « della pietra calcare ») si può dire fin da principio che nulla si potrà constatare. Ma anche per le case più o meno contemporanee alla casa nostra la ricerca incontra gravi difficoltà, essendo raramente riconoscibile l'altezza dell'atrio, raramente anche quella delle camere adiacenti. Riservandomi dunque di tornare sull'argomento dopo averlo studiato più minutamente, per ora mi limito a dire che in pochi casi soltanto le camere adiacenti agli atrii dell'epoca in questione erano sormontate da locali superiori, e che p. es. nella casa del Fauno è difficile che non vi sia stata fra il grande atrio tuscanico e le camere adiacenti una differenza tale di altezza, da rendere necessaria una disposizione dei tetti simile a quella qui proposta.

Fatto che fu l'ammezzato e gli altri cambiamenti suddetti, la casa, o almeno gran parte di essa, fu dipinta nel secondo stile. Nell'atrio questa decorazione imitava, come tante volte, un'incrostazione in marmi di vari colori, ed era terminata, all'altezza di 4 m., da un epistilio dipinto; più sopra probabilmente la parete era coperta di stucco grezzo. Soltanto sul piccolo tratto fra il ta-

blino e l'ala sin. questa decorazione rimase intera fino all'a. 79; in tutto il resto dell'atrio e nelle ale la maggior parte di essa, dal pavimento fino a tutti i rettangoli grandi (a. 1,68, l. 1,19, neri, rinchiusi ognuno in un margine rosso-cinabro) fu rimpiazzata, prima dell'a. 60, con una pittura nell'ultimo stile, la quale però,



Sezione longitudinale.

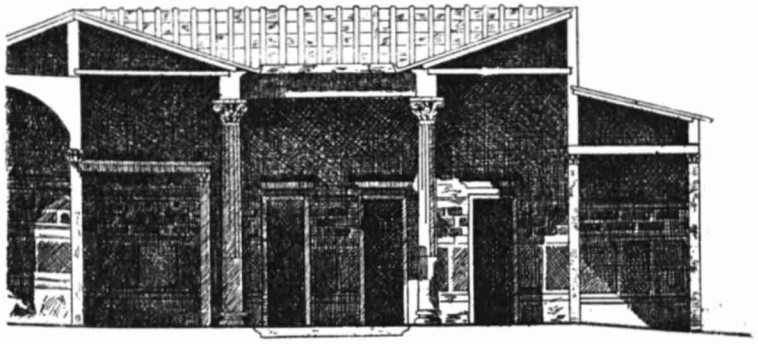


Sezione trasversale per il peristilio.

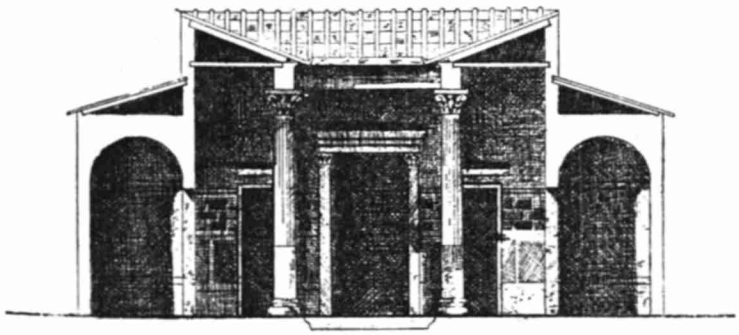
nella divisione della parete ed anche nei colori, poco si scostava dall'antica decorazione. Soltanto l'esecuzione è meno buona, i colori più ordinari (senza cinabro); lo zoccolo è diviso in modo un po' differente per mezzo di linee e ornato di piante dipinte, e in

vece dell'antica cornice verde è terminato da una striscia ornamentale a fondo giallo.

Nella decorazione del secondo stile alcune particolarità accennano decisamente agli ultimi tempi di questo stile. Così il fregio al disopra dei rettangoli grandi, verde con stelle bianche sulle



Sezione longitudinale.



Sezione trasversale per l'atrio.

pareti laterali, giallo con stelle scure su quella di fondo; e sopra questo la cornice dipinta con pochi dettagli, piuttosto nella maniera dello stile « dei candelabri » (1). Nelle tre file poi di piccoli

(1) Mau, *Gesch. der decor. Wandmal. in Pompeji* p. 374 sgg.

rettangoli al disopra di questa cornice mancano affatto le imitazioni di marmi screziati; sono tutti colori uniti, e questi scelti senza alcun riguardo a quelli delle varie specie di marmi. E la fila media di queste tre è tutta composta di quadrati neri, che hanno alternativamente gli uni il margine verde e nel mezzo una maschera, gli altri il margine giallo e nel mezzo un fiore. Tutti questi particolari, in ispecie le stelle nel fregio, le maschere ed i fiori ne' rettangoli, sono estranei alle forme più antiche del secondo stile, come lo troviamo p. es. nella casa « del Laberinto ».

Fra le camere laterali *e* (non scavata) ha avanzi d'una decorazione nello stile « dei candelabri »; *f* (o piuttosto *g*) e *h* i già menzionati avanzi del primo stile, *m* pareti rozze; soltanto *l* è stata dipinta nell'ultimo stile, contemporaneamente senza dubbio alla parziale rinnovazione della decorazione dell'atrio.

l è grande 3,32 × 3,65; il soffitto aveva la stessa forma di *l* della casa *D* (vd. p. 15); lungo ognuna delle pareti lunghe, all'altezza di m. 2,90, una striscia orizzontale, larga sul lato d'ingresso 0,40, sul lato opposto 0,50; sulla striscia media una volta decorativa alta 0,37. La pittura delle pareti, a fondo bianco, è semplice e senza interesse quanto alla parte decorativa. Nel centro di ognuna parete evvi un medaglione del diam. di m. 0,32; quello a d. è del tutto irriconoscibile; sono mal conservati anche sul muro sin. e di fondo; vi si riconoscono però in ognuno due teste, probabilmente di carattere bacchico.

1, sul muro di fondo. A sin. una testa di giovine donna, chinata sulla spalla sin.; guarda in giù con l'espressione (molto graziosa) di chi ascolta le parole d'un altro. A d. una testa più grande, virile a quanto pare, senza barba; guarda la donna, con espressione, a quanto pare, bramosa.

2, sul muro sin. A d. una testa, che sembra femminile, coronata di vite, volta leggermente a sin. (per chi guarda); pare che la mano d. regga un'uva avanti al petto. Sopra la sua spalla d. comparisce un altro busto di proporzioni un po' più piccole, con berretto frigio in testa; le mette la mano sin. sulla spalla sin. e guarda negli occhi di lei.

m, alta circa 2,75, traversata dalla scala (in legno) del locale superiore, era una dispensa: vi sono in tutt'e tre le pareti i buchi per i mutuli di una scansia.

Nelle ale la pittura non differisce da quella dell'atrio. Quella sin. aveva in origine una finestra nel muro di fondo (vd. sopra p. 30). L'altezza delle ale non è riconoscibile.

Nel tablino *o* (cf. p. 29) la pittura nell'ultimo stile, conservata fino all'altezza di m. 3,85, è di poco interesse. Sono degne di nota soltanto le piccole e graziose scene di Amori nella striscia a guisa di fregio frapposta fra lo zoccolo e gli scompartimenti grandi, sotto gli scompartimenti laterali delle due pareti d. e sin.

3. Sul muro sin., a sin. Biga di pantere. A sin., verso d., il cocchio; un Amore (v. sin.) è occupato a alzarne il timone; più a d. una pantera coricata; quindi l'altra pantera, in piedi v. d., che beve da un bacile d'oro o dorato, che le porge un Amore inginocchiato v. sin. Altezza 0,18. — L'estremità d. del muro sin. è occupata da una porta.

4. Sul muro d., a sin. Biga tirata da animali della famiglia delle capre (?) ma con le corna curvate in avanti. A sin. un Amore, che verso d. monta sul cocchio, mettendovi il piede sin.; ha nella d. la frusta, nella sin. la briglia. Ma gli animali non obbediscono; quello a d. si è messo per terra, l'altro si è distaccato e corre verso d., rovesciando un altro Amore, che è caduto sul sedere e, mentre s'appoggia sulla mano sin., alza spaventato, per proteggersi, la mano d. e la gamba d. Altezza 0,18.

5. Sul muro d. a d.; è conservata la parte d. soltanto. Un Amore con grande sforzo tira a d. un caprone, che fa resistenza allargando le gambe; più a sin. i piedi di un altro caprone. Altezza 0,19.

Il corridoio *p* è dipinto nell'ultimo stile, con zoccolo nero, scompartimenti rossi, parte superiore a fondo bianco. Nello scompartimento medio del muro d. è conservato:

6. un piccolo paesaggio, a. 0,15, l. 0,30. È rappresentato un laghetto circondato da monti e su d'esso una barchetta. — Gli scompartimenti laterali contengono ognuno un cigno volante.

La camera adiacente al corridoio *p*, il cubicolo (a giudicarne dalle dimensioni) *q*, è per le sue pitture, ed in ispecie per la parte decorativa di esse, più interessante che tutto il resto della casa. Le pareti sopra uno zoccolo rosso sono dipinte a fondo bianco; è conservato lo zoccolo e la parte media, manca quella superiore. Fanno parte queste pitture di una classe di pareti, il cui più noto

rappresentante è la celebre « parete nera », una classe che per lo più ha il fondo d'un sol colore (qualche volta, come qui, sopra uno zoccolo di color differente), e a preferenza nero o bianco. Evita quelle note strisce ornamentali a guisa di galloni che accompagnano internamente il margine de' grandi scompartimenti, e in loro vece adopera piante stilizzate e tralci di piante naturali. Gli scompartimenti stretti poi, frapposti fra que' larghi, sono rinchiusi fra architetture sottili, adoperate con grande parsimonia, e riempite di strisce ornamentali composte in modo fantastico e qualche volta molto originale da piante, parte stilizzate parte naturali, ed elementi figurati.

L'interesse speciale di questa camera, e ciò che la distingue da altre pareti della stessa classe, non dipende tanto dai concetti — benchè le strisce ornamentali ora menzionate siano ricche ed originali, specialmente sulle pareti lunghe — quanto dalla esecuzione affatto particolare ed originale. Essa si distingue per la estrema leggerezza del disegno, che si compone di tratti di pennello leggerissimi, i quali, trascurando ognuno per sè la bellezza della linea, pure formano un insieme elegante e piacevole. Quasi si direbbe che rammentino un'incisione ad acqua forte. È mirabile poi la leggerezza e sicurezza del « tocco », il modo come con pochi tratti di pennello è abbozzata una figura umana o animalesca, con pochissimi particolari, rendendo però con indubitabile chiarezza la mossa e ciò che con essa si esprime. Vi si aggiunge il trattamento dei colori, originale anch'esso e differente da altre pareti simili; i colori cangiano fra il verde, giallo e paonazzo. Non conosco alcuna pittura eseguita dalla stessa mano.

Sulle pareti lunghe le più volte menzionate strisce ornamentali frapposte fra gli scompartimenti grandi, sono composte, sopra un piede formato da una pianta stilizzata, dai seguenti elementi figurati: Amore con piatto e *pedum* (questo anche sui muri corti); due Pani che ballano intorno ad un erma di sfinge; maschera su fondo verde (in una cassa?); cavalli marini (se ne vedono quattro, ma debbono immaginarsi sei) che dall'asse della striscia saltano in tutte le direzioni; un essere marino (Scilla?), mal conservato, sopra una grande conchiglia; ha la parte superiore umana, e vibra un timone sopra la spalla d.; due leoni seduti; figura alata mal conservata, che regge qualche oggetto sulle mani; aquila sul globo.

Ognuno degli scompartimenti grandi (meno quello centrale)

delle pareti lunghe contiene un gruppo di due Amori (o Amore e Psiche) volanti. Ne sono un po' meglio conservati i seguenti:

7. Sul muro sin. a sin.; a. e l. 0,21. Amore e Psiche (questa a d.) volano verso d.; egli alza il ginocchio d. e sopra di esso regge con ambedue le mani una maschera tragica; guarda Psiche, che guarda dritto avanti a se. Ella è vestita d'un lungo chitone giallo con margine turchino chiaro, egli di una veste svolazzante a guisa di sciallo, turchino-chiara, a quanto pare, da un lato, e rossa dall'altro.

8. Sul muro d. a sin.; a. e l. 0,24. Due Amori, intorno a cui svolazza una veste a guisa di sciallo, volano in su verso d.; quello a sin. porta sulla spalla sin. il noto oggetto conico, di color giallo.

9. Sul muro d'ingresso, a d. di chi entra, monocromo brunastro: Frisso sull'ariete che galoppa verso d.

Sotto gli scompartimenti laterali delle pareti lunghe sono qui pure strisce (0,73 × 0,22) a guisa di fregio, che contengono sul fondo bianco scene di Pigmei.

10. Sul muro sin., a sin. Un Pigmeo corre v. d., guardando in dietro a sin. A d. e a sin. di lui stanno due grui, alle quali ambedue egli, con le mani stese, dà da mangiare. Un altro Pigmeo accorre da sin.; regge nella sin. protesa qualche cosa, che egli probabilmente vuol dare alle grui. Ambedue sono nudi.

11. Sul muro d., a d. Una grue sta ritta v. sin. Dietro di lei un Pigmeo, con trampoli ai piedi, caduto per terra, si appoggia sulla mano sin. e guarda la grue. A sin. un altro Pigmeo, sui trampoli, porge con la sin. qualche cosa alla grue, guardando nel tempo stesso un terzo Pigmeo, senza trampoli, che arriva da sin. e gli mette ambedue le mani sulla spalla d.

12. Sul muro sin. a d. A d. sta seduto un Pigmeo (v. sin.) cui, a quanto pare, un manto cuopre la spalla sin. e le parti inferiori; alla spalla sin. è appoggiato uno scettro: evidentemente egli è un re; stende in avanti la mano d. Gli sta dietro (alla sua d.) un uomo con scudo al braccio e lancia sulla spalla sin.; ha la testa coperta d'un elmo con cresta e stende anch'egli la mano d. Incontro a loro stanno due Pigmei, di cui l'uno, un soldato, con elmo ed esomide verde, spinge avanti a se, verso il re, l'altro, che è nudo ed ha le mani legate sul dorso.

13. Sul muro d. a sin. A d. il re, come in 12; il braccio è steso più fortemente. Incontro a lui due soldati, vestiti di tunica, con scudo, elmo e lancia, di cui uno arriva con passo rapido, guardando in dietro (v. sin.) sull'altro, che sta lì fermo evidentemente contrariato e con espressione di malcontento; pare che quel primo accusi il compagno.

Nel centro di ognuna delle pareti lunghe stava un quadro, a. 0,59, l. 0,54 senza il margine; quello a d. manca in gran parte, ma anche l'altro è mal conservato.

14. Sul muro sin. Replica più completa e arricchita di qualche figura del quadro Helbig 1147. A d. Ercole siede sopra un sedile di cui nulla di più preciso si riconosce. Poggia la sin. sul sedile; vicino ad essa è visibile l'arco ed il turcasso. La poca conserva-

zione non permette di riconoscere la clava, dipinta probabilmente fra l'arco ed il margine del quadro. Sotto il ginocchio sin. comparisce, a quanto pare, la pelle di leone. La d. protesa regge una corona di foglie color giallo-grigio, dalla quale pende un nastro, ed un'asta lunga e molto sottile. Gli sta incontro un fanciullo riccamente vestito alla foggia orientale: porta uno stretto costume azzurrognolo, che cuopre anche le braccia e le gambe, e sopra questo un lungo mantello rosso affibbiato sulla spalla d. Nell'altra replica il costume è più ricco ancora: vd. Helbig l. c. Egli stende ambedue le mani verso l'eroe, il quale pare che gli porga l'asta e la corona; in fatto quest'ultima è troppo piccola per la testa di Ercole, mentre si adatterebbe a quella del fanciullo. Delle due donne che stanno ritte dietro quest'ultimo, ambedue, a quanto pare in chitone azzurrognolo, quella a sin. (sulla cui coscia sin. si vede una veste gialla, di significato non chiaro) dimostra, con l'intero suo atteggiamento, un certo imbarazzo: abbassa un poco il viso e con una mossa involontaria e senza scopo alza la mano d. avanti al petto. Nonostante la poca conservazione si riconosce che la sua posa era bene ideata e molto espressiva. Tutt'altro è il contegno della donna a d. Il suo viso — mi pare di riconoscerlo con sufficiente chiarezza — è rivolto francamente e con una certa premura ad Ercole; la sua mano sin., protesa con la parte interna in su, accompagna il gesto delle braccia del fanciullo; giacchè, se si rivolgesse ad Ercole per conto proprio, dovrebbe protenderla più in alto. Sopra il braccio d. di Ercole si vede un braccio ed una mano appoggiata al fianco, che sembra reggere un'asta simile a quella da lui tenuta; e alla stessa persona deve appartenere lo scudo tondo dorato visibile dietro la testa dell'eroe. Infine sopra la spalla sin. di Ercole comparisce, assai mal conservata, una figura in piedi, avviluppata in una veste azzurrognola; anche la testa è coperta sia dalla veste stessa sia da un berretto del medesimo colore; pare che con la mano d. tocchi il mento e guardi Ercole.

L'interpretazione della scena rappresentata fu data dal Minervini [1] a proposito dell'altra replica, tuttora esistente nella casa « del Naviglio »: quel fanciullo è Priamo, per il quale la sorella Esiona, dopo la presa di Troia e l'uccisione di Laomedonte, im-

[1] *Il mito di Ercole e di Jole,* nelle Mem. dell'Acc. Ercol. V p. 238.

plora la grazia del vincitore. Delle due donne dunque una è Esiona, l'altra potrà chiamarsi la nutrice. E mi par fuor di dubbio che Esiona sia la donna a sin.: quel contegno imbarazzato e nel tempo stesso dignitoso conviene alla figlia del re, non alla serva. Nell'altra replica vediamo una donna sola, che con ambedue le mani spinge amorevolmente il fanciullo verso Ercole, al quale rivolge lo sguardo; ha la testa avvolta d'un fazzoletto turchino, a guisa di cuffia: noto costume delle serve e specialmente delle nutrici (1). Anche la sua azione rassomiglia più a quella della nutrice che non a quella della Esiona del quadro nuovo, nel quale sembra che le due donne siano state, nel loro contegno, un poco assomigliate fra loro. Forse nel comune originale delle due repliche la nutrice spingeva con una mano il fanciullo, con l'altra ne accompagnava il gesto supplichevole, come nel nuovo quadro. Il pittore dunque della replica della casa del Naviglio, non consapevole abbastanza del significato della rappresentanza, invece di una figura secondaria ne ha tralasciato una principale: quella cioè che prendeva meno parte all'azione e della quale appunto perciò gli sembrava che più facilmente si potesse fare a meno. Per la figura con lo scudo si può pensare, se è virile, a Telamone, se è femminile a Minerva, protettrice di Ercole. L'altra ravvolta nella veste è probabilmente una personificazione locale: rammenta la divinità locale nel gran quadro di Adone ferito.

Fin qui tutto è semplice. L'unica difficoltà consiste nell'asta e nella corona tenute da Ercole. Una corona si comprenderebbe come simbolo della vittoria; ma egli dovrebbe tenerla in testa, non porgerla alle persone che gli stanno incontro; nè così si spiega la piccola dimensione della corona; e nessuna spiegazione si trova, sulla base dei costumi greci, per l'asta. Non vedo per questo particolare altra spiegazione che di ammettere che qui costumi romani siano stati immischiati nella rappresentanza del mito greco. Il mito

(1) Stephani *CR* 1863 p. 176 sgg. Siccome lo Stephani nella donna del quadro in discorso riconosce appunto la nutrice, così egli rigetta la spiegazione del Minervini e pensa (l. c. p. 187) ad un figlio di Ercole ed Onfale, del quale nulla si sa e che difficilmente sarà stato altro che un nome genealogico, un eponimo di qualche città o popolo. Il nuovo quadro con la figura di Esiona dilegua i dubbi dello Stephani, ben giustificati dinanzi a quell'altra replica sola.

(Apollod. II 6, 4) raccontava che ad Esiona fosse data facoltà di portar con sè chi ella volesse dei prigionieri; ella sceglie l'unico fratello superstite, Podarce, ed Ercole glielo accorda, a condizione però che, essendo egli prigioniero e dovendo esser venduto, ella lo compri. In fatto ella lo compra a prezzo del suo velo, *καλύπτρα* (1). E da questa compra (*πρίασθαι*) fu dato al fanciullo il nome di Priamo. Ora sembra che quella risposta di Ercole, il pittore abbia voluto esprimerla per mezzo della *hasta* e della *corona*, notissimi simboli, presso i Romani, della vendita dei prigionieri.

Con tutto ciò non credo che questa sia una composizione di origine romana. Sappiamo per le ricerche di Helbig, che le pitture delle città campane sono, in generale, derivate da originali greci e specialmente dell'epoca alessandrina, e che i pochi quadri ritraenti soggetti romani si distinguono dagli altri anche per la loro inferiorità artistica. Nel caso nostro il soggetto, prescindendo dall'asta e dalla corona, non è romano, e non era neanche stato popolarizzato da poeti romani. Quanto poi alla inferiorità artistica, essa è innegabile nella figura di Ercole: il viso è brutto è insignificante, le forme del corpo goffe e volgari, la posa nè bella nè espressiva. L'esecuzione, a giudicarne dal poco che è conservato, era assai mediocre, ciò che nulla decide riguardo all'originale. Quanto però al resto della composizione, non vedo motivo per dirla inferiore in alcun riguardo a tante altre che si credono, e debbono credersi, derivate da originali greci. La figura di Esiona è oltremodo espressiva ed ispirata in ogni modo ad un sentimento più delicato, ad un'arte assai superiore a quella dell' Ercole. La nutrice, se la sua azione nell'originale era quella sopra accennata, era anch'essa una figura espressiva e bene ideata. Ed era felice il contrasto fra le due donne di carattere e atteggiamento diversi. Delle due figure a d. troppo poco è rimasto per formarcene un giudizio. L'insieme poi della composizione non può biasimarsi, e l'effetto sarebbe migliore ancora, se i due gruppi, composti ognuno da tre persone, fossero più avvicinate fra loro; in fatto nulla impedisce di credere che lo fossero nell'originale.

(1) A torto il Minervini volle riconoscere la *καλύπτρα* nel fazzoletto che la donna dell'altra replica porta intorno alla testa. Vd. sulla *καλύπτρα* Helbig *Das hom. Epos*[2] p. 215.

Pare adunque — la cattiva conservazione ci impone una certa riserva — che l'effetto poco favorevole consista soltanto nella figura di Ercole. E perciò la conclusione la più naturale è questa, che la composizione possa essere, come in generale anche le altre, di origine greca, ma che un pittore pompeiano abbia sostituito all' Ercole dell'originale la figura che ora vediamo. La rappresentanza non sembrandogli abbastanza intelligibile, gli venne l'idea di renderla più chiara per mezzo dell'asta e della corona, e ciò lo trasse a trasformare l'intera figura. Ed il fatto stesso che l'aggiunta romana stuona col resto del quadro, e si dà subito a conoscere, conferma vieppiù l'origine greca sì di questa composizione che di tutte le altre. Non si può decidere, se anche nell'altra replica Ercole abbia tenuto l'asta e la corona.

15. Sul muro d.; è conservato soltanto l'angolo inferiore a d., a. m. 0,30, l. 0,35. Si riconosce, vicino al margine d., un piede d'una grande sedia; a sin. di questo qualche cosa come uno scettro che sta in direzione obliqua; più in giù un'aquila. Era dunque senza dubbio rappresentato Giove.

Il peristilio *r* è un *peristylium Rhodiacum*. Vitruvio VI 10 (7), 3, parlando della casa greca, dopo di aver descritto la *gynaeconitis* comincia a parlare dell'*andronitis* (che è appunto il prototipo del peristilio italico) con queste parole: *coniunguntur autem his domus ampliores habentes lautiora peristylia, in quibus pares sunt quattuor porticus altitudinibus, aut una, quae ad meridiem spectat, excelsioribus columnis constituitur; id autem peristylion quod unam altiorem habet porticum, Rhodiacum dicitur.* Qui il portico più alto è l'anteriore, che è appunto rivolto a mezzogiorno, ed ha cinque colonne doriche, alte 4,27, con una trabeazione, murata sopra una trave di legno, alta 0,62; le colonne degli altri tre portici sono alte 3,10, e sono sei sul lato di dietro, cinque a d. e a sin. senza l'angolare anteriore, alla quale è appoggiata un'anta; qui pure la trabeazione è alta 0,62.

Questa forma del peristilio rimonta agli origini della casa. Le colonne del portico anteriore sono di tufo e evidentemente del tempo del primo stile; il materiale delle altre non si riconosce, stante la perfetta conservazione dello stucco; ma è affatto escluso che esse siano un'aggiunta posteriore e che in origine vi fosse il portico anteriore soltanto. Siccome cioè le colonne angolari di que-

st'ultimo non sono scanalate sul lato S, così è chiaro che fin da principio vi erano addossate le ante dei portici laterali. La conformazione dei tetti doveva essere come nell'edifizio di Eumachia (vd. le figure *Mitth.* VII, 1892, p. 132 e tav. IV, V); quella parte del tetto del portico anteriore e più alto, che corrispondeva ai portici laterali, era sorretta su ciascun lato da un arco che tuttora congiunge la colonna angolare con la parete laterale. Tutto ciò risulterà più chiaro dalle nostre figure a pag. 36, 37.

Le colonne grandi sono fino all'altezza di m. 1,50 gialle e senza scanalature, di sopra bianche. Il loro stucco è quello dell'ultima epoca, ma segue le forme antiche, dando soltanto un poco più di profilo all'abaco; la parte inferiore aveva fin da principio le scanalature accennate soltanto. Sulla trabeazione non è conservato lo stucco. Sugli altri tre lati le colonne sono tonde e rivestite di stucco rosso scuro fino a m. 1,28, quindi bianche ed ottangolari; l'abaco ha ornamenti in rilievo nella maniera dell'ultimo stile. La trabeazione, murata, come sul lato anteriore, sopra una trave di legno, è ben conservata, in gran parte con i suoi ornati in istucco e le sue pitture, che sono dell'ultima epoca. Presenta dal lato esterno una superficie liscia ed unita, sulla quale sporge il margine del tetto. Vi è dipinto, al di sopra d'ognuna colonna, o un bucranio o un medaglione contenente un fiore su fondo turchino, sopra ogni intercolunnio un campo incorniciato con animali o uccelli in varie posizioni; è ben conservata la rappresentanza del primo intercolunnio a d,: un cinghiale, v. sin., contro il quale salta, da sin., una tigre; da d. s'avvicina, a quanto pare, una volpe. Al margine superiore poi evvi prima uno stretto fregio turchino, quindi una fila di ovoli, di lavoro non molto fino, e finalmente la cornice, bianca, che porta il margine del tetto con le sue antefisse in forma di maschere. È ornamentato anche il lato inferiore dell'architrave, a fondo bianco, ma poco ne è conservato, e così anche i summenzionati archi fra le colonne angolari e le pareti laterali: il loro margine è ornato da una delle tanto frequenti cornicette variopinte in istucco. È superfluo il dire che al tempo del primo stile tutto ciò doveva offrire un aspetto molto differente e più severo.

Le pareti del peristilio sono dipinte anch'esse nell'ultimo stile. La pittura distingue il portico anteriore dagli altri tre per mezzo

di colori più chiari e più vivaci: grandi scompartimenti rossi, intermediati da semplici prospetti architettonici a fondo giallo e sormontati da un fregio bianco con mostri marini. Invece sugli altri tre lati gli scompartimenti grandi sono neri, e quegli stretti frapposti fra essi contengono ognuno su fondo bianco un candelabro o qualche cosa simile; nella parte superiore i soliti motivi di questo stile su fondo bianco; la divisione fra il portico anteriore ed i laterali è fatta dagli archi suddetti. In uno degli scompartimenti rossi del portico anteriore è dipinto:

16. Un piccolo tripode color d'oro con coperchio a punta; è posto, a quanto pare, sopra una lastra quadrangolare, la quale, sorretta da alcuni piccoli sostegni, poggia sopra una roccia. A. 0,22; l. 0,15.

17. Pare che in ognuno degli scompartimenti neri dei portici laterali fosse dipinto un *xenion* (Vitr. VI 10 [7], 4); ne è conservato uno, a d. dell'ingresso di *v*: due pani ed un uccello morto.

Quella specie di nicchia che il portico forma nell'angolo SO, e dalla quale si accede a *x*, conserva la pittura fatta nello stile « dei candelabri », a fondo rosso-paonazzo. Si può supporre che questa parte fosse coperta da una tenda e che perciò la pittura (estesa senza dubbio un tempo sopra l'intero peristilio) non fosse rinnovata.

Nel canaletto per l'acqua piovana appiè del portico anteriore giace un tubo dell'acquedotto, il quale, proveniente da E, si divide presso la colonna angolare NO in due rami, di cui uno monta addosso alla colonna, e mandava dal lato E di essa (a quanto pare) un getto d'acqua nel canaletto; l'altro prosegue verso la cucina e la vasca del bagno.

Nel giardino rinchiuso fra i portici si riconosce, quasi nel mezzo, un rialzo circolare di circa 3 m. di diametro. Su di esso stavano in giro figure di animali della nota pasta egizia smaltata [1]: una rana (verde), un rospo (giallastro) e due coccodrilli (giallastri), tutti press'a poco della stessa grandezza: il più grande dei coccodrilli è lungo m. 0,40, il rospo alto 0,18.

Non isfuggirà credo ad alcuno la ben calcolata gradazione

[1] Von Rohden *Terracotten von Pompeji* p. 29. Dressel Ann. d. Inst. 1882 p. 5.

delle altezze, dall'altissimo atrio tetrastilo per il portico anteriore, alto ancora, ma meno dell'atrio, ai portici bassi e graziosi degli altri tre lati: unico esempio finora di una casa nella quale ci sia dato di vedere la distribuzione delle altezze dominata in tutte le parti da un comune pensiero. Ciò dà alla casa stessa un certo carattere monumentale, per il quale nessun'altra le si può paragonare.

Ma il peristilio rodiaco qui scoperto ha ancora un altro interesse. Ed è l'egregia illustrazione, e si può anche dire conferma, che esso dà alla restituzione da me ultimamente esposta dell'edifizio di Eumachia (*Mitth.* VII p. 113 sgg.), che anch'esso è un peristilio rodiaco, con la differenza però che il portico anteriore e più alto non è rivolto a mezzogiorno ma a levante, e che tutti e quattro i portici sono sorretti non da uno ma da due ordini di colonne. Ivi pure il portico anteriore si distingue dagli altri per la decorazione delle pareti, incrostate di marme, laddove gli altri tre lati non hanno di marmo che lo zoccolo.

Fra le adiacenze del peristilio dobbiamo per ora lasciar da parte ciò che sta sul lato sin. (E): soltanto col progredire degli scavi sapremo dove conducono le tre porte ivi visibili. — Sul lato anteriore il grande triclinio *n* ha le pareti prive d'intonaco, e doveva ricevere una nuova decorazione, quando sopravenne la catastrofe.

Sul lato posteriore abbiamo un'esedra *y* fra due cubicoli *x z*, tutti e tre dipinti nel secondo stile. La pittura dell'esedra *y* è monocroma in giallo e rappresenta un muro terminato superiormente da epistilio, fregio e cornice, che sta sullo zoccolo, dietro pilastri (due in ognuna parete). Avanti al largo fregio stanno a guisa di mensole varie figure: Centauri, un suonatore di flauti (Satiro?), uno che balla (Satiro?) col *pedum*, danzatrici, una Sirena, cioè una figura femminile con piedi d'uccello (1). Sopra la cornice stanno piccole architetture, poco variate e di proporzioni alquanto pesanti, che pure sono i precursori di que' leggiadri motivi architettonici che specialmente su pareti del terzo, ma anche dell'ultimo stile riempono questa parte della parete. I suddetti pilastri a m. 0,25 sopra le architetture sorreggono l'architrave dipinto che ivi termina la decorazione.

(1) Cf. Mau *Gesch. der decor. Wandmal. in Pompeji* p. 145.

Le pitture dei cubicoli *x z* imitano incrostazioni con marmi di vari colori, in modo però da distinguere la parte più interna, ove stava il letto, dal resto della camera. Anche il musaico bianco e nero dei pavimenti segna questo posto, il quale era coperto di un'alta volta a botte, con la lunetta in fondo; il nascimento della volta sta a m. 2,50, la sommità a 3,30 dal pavimento. Il resto delle camere sembra che avesse il soffitto piano all'altezza di 3,373. Si noti ancora che in quest'ultima parte la decorazione non arriva al soffitto, ma finisce al livello del nascimento della volta della parte interna; più in su evvi uno stucco di qualità inferiore con tracce incerte di colori.

Può sembrar strano che *x*, oltre una porta larga quasi come la camera stessa, abbia anche sul portico una porticina laterale. Lo scopo era questo, che la porta grande rimanesse nell'estate aperta anche di notte (gli antichi erano molto sensibili al caldo), nell'inverno però restasse chiusa, o si aprisse forse una volta al giorno per dare assetto alla camera, e che allora si uscisse e si entrasse per la porticina. Ed è appunto questo caso qui che rende certa una tale spiegazione: in tutti gli altri casi simili, che sono numerosi, la porticina dà in un triclinio adiacente, e si poteva pensare che per uno scopo qualunque si volesse mettere in comunicazione le due camere; qui ogni altra spiegazione è esclusa.

Sul lato d. il grande triclinio *w* ha il pavimento bianco con margine nero; l'ornamento a guisa di soglia ed il rettangolo che segna il posto della tavola, sono eseguiti in bianco e nero. La decorazione delle pareti è tutta a fondo nero; gli scompartimenti grandi son divisi fra loro per mezzo di leggere architetture, di cui è ornata anche la parte superiore. Un pilastro dipinto in giallo divide sopra ognuna delle pareti lunghe la parte anteriore da quella destinata ai tre letti e alla tavola: in quella prima ogni parete è divisa in due, in questa in tre scompartimenti. In quelli della parte anteriore, ed in quei centrali delle pareti laterali e nei laterali della parete di fondo della parte interna son dipinte

18, figure femminili volanti senz'altro vestimento all'infuori d'un largo manto, che esse portano in maniera diversa. Tutte volano in giù e sono alte fra 0,40 e 0,42. — Invece nella parte interna sopra ognuno degli scompartimenti laterali delle pareti laterali, e su quello medio della parete di fondo eravi un medaglione

con due teste, a quanto pare, dal diametro di 0,355 senza il margine. Sono però quasi totalmente svaniti; soltanto in quello più interno del muro sin. si riconosce

19, una testa più grande con diadema color d'oro intorno ai ricci biondi, e a sin. tracce di una testa più piccola. — Finalmente fra i due scompartimenti della parte anteriore del muro sin. è dipinto

20, un *xenion,* rappresentante un'anitra; a. 0,16, l. 0,34.

Presso l'angolo interno a d. evvi sotto il muro d. un tubo per il quale, quando si lavava il pavimento, l'acqua scolava nel piccolo bacino 2 posto all'angolo SO della vasca del bagno di cui parleremo adesso.

tuv, con la vasca 1 situata nel cortile, sono un piccolo bagno. *v* è l'apoditerio, diviso per mezzo di due ante in una parte anteriore e una interna, quella dipinta nel secondo stile ad imitazione d'incrostazione di marmo, questa nell'ultimo. Nella parte anteriore la decorazione arriva fino all'altezza di 2,75 ed ivi finisce con una cornice dipinta; ma la camera era più alta. La decorazione della parte interna è a fondo giallo, e sopra ognuna parete è dipinto, in alto, un *xenion*:

21, sul muro di fondo, a. 0,19, l. 1,41: a sin. un cavriuolo con le gambe legate; a d. sopra una piccola base cubica due frutti, la cui specie non può definirsi, essendone distrutta la parte superiore.

22, sul muro d.: a sin. un gambero; in mezzo una zucchetta, e sopra di essa, a quanto pare, un uccello; a d. un mazzo di cipollette.

Il pavimento è di musaico. Nell'ingresso dal portico esso rappresenta in bianco e nero un ponte sorretto da cinque piloni e quattro archi; sopra ognun pilone, fra gli archi, è praticata un'apertura in guisa di finestra a volta, per lasciar passar l'acqua in casi di piena. Di sopra un parapetto. Nella parte anteriore della camera il musaico forma un disegno composto di triangoli in nero, bianco, rosso, verde e giallo; e negli stessi colori è fatto l'ornato a guisa di soglia fra le due ante. In fondo alla parte interna il musaico segna il posto d'un letto: bianco con soglia bianca e nera. Questa parte era coperta d'una volta decorativa, la quale però non si può decidere se si estendesse sul posto del letto soltanto

ovvero su tutta la parte entro le due ante. Il nascimento della volta sta all'altezza di 2,65, ed è conservata la lunetta fino a 3,56.

Come in *w* così qui pure presso l'angolo interno a d., sotto il muro di fondo, è praticato un canaletto per il quale, quando si lavava il pavimento, l'acqua scolava nel piccolo bacino 2.

Uscendo dalla porticina di *v* si faceva, a cielo aperto, il bagno freddo nella vasca 1. Potrebbe far meraviglia la scelta del posto, in un cortile (4) traversato da chiunque dal *posticum* andava sulla strada e viceversa; ma penso che a tale inconveniente si riparasse in qualche modo, sia che vi si mettesse un paravento, un velo, o cosa simile, sia, ciò che è anche più probabile, che vi fosse piantato un boschetto; e forse 4 meritava più il nome di giardino che di cortile: in tal modo la vasca rinchiusa fra cespugli e forse anche ombreggiata poteva offrire, nella stagione calda, un bagno assai gradevole. Essa è grande 3,85 × 3,00, profonda fra 1,05 e 1,10; vi si discendeva dal lato O e nell'angolo SE sopra due gradini. L'acqua vi cadeva da un cippo di marmo con testa di lione in rilievo, posto sul margine O.

Nella vaschetta 2 (m. 0,56 × 0,40) imboccano gli scoli summentovati da *v* e *w*. Da 2 poi un canale sotterraneo conduce nell'altra vaschetta 3 (m. 0,72 in ogni lato, profonda 1,15). In questa stessa vaschetta imbocca da NE un altro canaletto simile: a giudicarne dalla direzione potrebbe provenire da *q* (che non vidi del tutto sgombrato), nel qual caso doveva incrociarsi con la fogna della latrina *s'*, passando sopra di essa. Dal fondo poi di 3 un canaletto conduce nell'adiacente angolo di 1, e vi imbocca vicino al fondo, che pende verso quest'angolo, di modo che tutti gli scoli dell'acqua sporca andavano a finire nella vasca del bagno. Viceversa poi da questa, 1, al margine superiore di essa e appiè del muricciuolo che la circonda, un canaletto conduce in 3, destinato a portarvi l'acqua eccedente quando la vasca era piena. È chiaro che questi due ultimi canaletti non potevano funzionare contemporaneamente. Quando la vasca 1 era piena, e destinata a farvi il bagno, essa versava, per il canaletto al margine superiore, le sue acque in 3, nella stessa misura come affluivano; lo scolo invece, che dal fondo di 3 conduce in 1, doveva restar chiuso: altrimenti le acque sporche si sarebbero mescolate con quelle del bagno; e doveva esservi, da 3, un altro scolo: altrimenti le acque

eccedenti di 1 non sarebbero state smaltite. Ed è altrettanto chiaro che, se la vasca 1, quando era vuota, riceveva le acque sporche, doveva partir da essa, e precisamente dall'angolo presso 3, un canale d'espurgazione, per mezzo del quale poteva anche essere vuotata. Non mi è riuscito constatare direttamente l'esistenza di questi due canali, ma non v'ha dubbio che vi fossero. Il fondo di 1 è, in quell'angolo, molto distrutto, ma l'esistenza del canale risulta in modo indubitabile dalla forte pendenza di tutto il fondo verso quest'angolo stesso. In 3 poi mi è sembrato che vi fosse nell'angolo NO. Ambedue dovevano condurre in qualche fogna, forse in quella stessa che dalla latrina *s'*, passando sotto *a*, conduce verso O. Tutto questo è perfettamente chiaro; soltanto non si comprende, perchè si sia voluto aprire alle acque sporche uno scolo anche nella vasca del bagno, mentre vi era quell'altro; forse quest'ultimo era stato danneggiato, e fu temporaneamente rimediato in quel modo.

Il tepidario *u* (2,34 × 2,51 fra lo stucco delle pareti) ed il caldario *t* (3,52 × 3,46, compreso il vuoto nelle pareti) rimontano alla primitiva costruzione della casa; però non si può assicurare che fin da quel tempo avessero i pavimenti sospesi e le pareti vuote; anzi gli apparecchi per il riscaldamento sono fatti con mattoni, modo di costruire estraneo alle origini della casa, ed è probabile perciò che siano un'aggiunta posteriore. Anche gli stipiti della porta fra tepidario e caldario sono di mattoni: forse qui pure è stato fatto qualche cambiamento. Il pavimento sospeso lo hanno ambedue, ed è sorretto da pilastrini vuoti di terracotta, fatti appositamente per quest'uso, tondi, con piede ed una specie di capitello quadrangolari. Il caldario aveva vuote tutte e quattro le pareti, il tepidario soltanto quella che lo divide dal caldario. E conformemente a ciò il caldario ha due buchi per la uscita del fumo e dell'aria calda (cf. *Mitth.* VI, 1891, p. 266), uno in ogni estremità del muro O, il tepidario uno soltanto all'estremità N di questo muro: sono tubi di terracotta che passando per il muro sboccano sul cortile. Forse evvi inoltre nel caldario un avanzo d'un condotto simile che rimonta ad un'epoca quando vi era il pavimento sospeso, non però le pareti vuote. Nell'angolo NO cioè, appena sotto il pavimento, si scorge l'estremità di un tubo di terracotta che incastrato nella parete conduce in su, leggermente inclinato verso l'esterno (cf. anche per questo l. c. p. 267).

Nella parete O del tepidario, a m. 0,68 dell'angolo NO e a 1,04 dal pavimento è conservata la bocca d'un tubo dell'acquedotto, dal diametro interno di 0,025; vi è stato messo posteriormente. Ha la forma di quei tubi che nel caldario delle donne nelle terme Stabiane (Overbeck-Mau *Pompeji*[4] p. 230) ed in quello degli uomini nelle terme presso il foro (l. c. p. 211) debbono credersi destinati, per il posto che occupano ed anche per la loro forma, a portar via l'acqua eccedente quando la vasca era piena. Qui però una tale spiegazione è esclusa, sia perchè non vi fu mai una vasca murata, sia perchè il tubo sta troppo in alto. E perciò pare inevitabile di ammettere che mandasse un getto d'acqua in una bagnaruola che vi si poteva mettere quando si voleva fare un bagno nel tepidario. Rammento che, come questo tubo, così la vasca nel tepidario degli uomini nelle terme Stabiane è un'aggiunta posteriore. Confesso però che nel caso nostro non ci vedo chiaro: la forma del tubo non è affatto adatta all'uso suddetto, e poi è curioso che non vi sia un rubinetto per poter chiuderlo.

Ambedue i locali erano dipinti nell'ultimo stile, il tepidario a fondo giallo, il caldario, ove pochissimo è conservato, a fondo rosso. Nel tepidario sono conservate due piccole rappresentanze, che stanno senza cornice sul fondo giallo:

23, sul muro d. a sin. Un vaso al quale è appoggiato un ramo di palma.

24, sul muro d. a d. Un vaso, e a d. di esso un rullo.

25, sul muro d'ingresso. Un tripode simile a quello riprodotto *Mitth.* V, 1890, p. 244, ma più largo; nel recipiente di sopra si vede un liquido rosso. A sin. un cerchio, a d. un oggetto irriconoscibile.

s è la cucina. Alla parete O è addossato il focolare, e sopra di esso evvi:

26, la pittura lararia. Nel centro un altare tondo, sul quale, fra le altre cose, si distingue una pigna, e intorno al quale si avvolge il serpe. Ai due lati i Lari, a. 0,64, nel solito atteggiamento. A d. dietro il Lare un uomo che conduce il porco riluttante. La zona sottostante è distrutta; rimangono soltanto le punte delle piante fra cui eravi senza dubbio il serpente.

Appiè del muro S evvi l'apertura per la quale si accendeva il fuoco sotto il caldario, e a sin. di essa un rialzo di materiale,

quadrangolare (1,13 × 0,97, alto 1,35), sul quale da N conduce una scaletta di tre gradini. Qui, secondo l'analogia di altri bagni, stava l'acqua per il bagno caldo: non poteva essere riscaldata sul luogo stesso, ma doveva esservi portata calda.

s' è la latrina. Sotto il muro di fondo si vede il canale, che passando sotto il cortile e sotto il corridoio *a* (ove il suo corso è segnato da un rialzo di fabbrica) conduce nella fogna che deve supporsi sotto il marciapiede della strada. Dal muro sin. sporge una bocca d'acqua chiusa da un rubinetto.

Appiè del muro E della cucina sta un puteale di tufo (diam. interno 0,40) in forma d'un capitello dorico capovolto; non ho potuto verificare se stia sopra una bocca di cisterna. E lì vicino si trovò un recipiente di bronzo di forma ellittica, con margine che si allarga orizzontalmente; ha maniglie mobili ai lati ed è coperto d'un coperchio in bronzo anch'esso con maniglia mobile nel mezzo; lung. 0,47, a. 0,23. Una piastra circolare per serratura e alcuni ornamenti in bronzo, raccolti ivi stesso, sembrano aver fatto parte di una cassa. Di marmo vi si trovò una basetta cilindrica, di osso un cucchiaino lungo 0,09, di terracotta un piatto aretino e tre urcei rustici.

Del resto gli oggetti raccolti in questa casa sono di poca importanza. Nell'atrio si trovò (8 luglio 1892) una borchia ornamentale con grappa retrostante, una chiavetta di serratura, e 4 piccoli arpioni, tutto di bronzo: avanzi, come pare, di qualche cassa ivi collocata; insieme furono trovate 5 catenelle di bronzo unite ad una estremità per mezzo di un anello (lungh. 0,09). Nella parte occidentale si raccolsero 20 denari, 7 monete di bronzo, e un'agata ellittica con l'incisione di un leone. Inoltre vi si trovò (fra atrio e ale) qualche vasetto di vetro e di terracotta e qualche lucerna. Nell'ala d. s'incontrò (9 agosto 1892) un'anitra di marmo (lunga 0,15), nella sin. gli avanzi, come pare, dell'ornamentazione in bronzo di una bardatura di cavallo da sella: placche, rosoni, dischetti, bottoni, tutto questo ornato di mascherette d'argento, e due fibule. Nel peristilio poi, oltre le già menzionate figure di animali (p. 48) si trovarono 12 anfore e 3 frammenti di anfore, in gran parte con iscrizioni (vd. in appresso); un recipiente cilindrico di piombo, ornato di scudi con figure ed ornamenti, a. 0,53,

diam. 0,47, è probabile che avesse il suo posto sotto la bocca d'acqua presso la colonna angolare NO (p. 48).

Vi si raccolsero inoltre, nella parte occidentale, 10 pesi da telaio, di terracotta, un'aretta tonda, a. 0,10, diam. 0,10, anche di terracotta, con tracce di colore, una lucerna fittile con rappresentanza di Giove fra Minerva e Fortuna, una « pelvi » con la marca

M · STA*ti*
*f*LOREN*ti*

e sulla parte opposta dell'orlo un cinghiale ed un cane in rilievo (*CIL.* X 8048, 36), e una quantità delle note cerniere di osso. Di bronzo si trovò ivi stesso un triente republicano, un braccialetto in forma di serpe (diam. 0,10), un ago crinale ed un oggetto di significato non chiaro, una specie di cassonetto cioè con alette sporgenti, lungo 0,05, che rammenta i creduti crogiuoli *Mitth.* V, 1890, p. 139. Di ferro infine vi si incontrò una specie di tridente ripiegato, lungo 0,13.

Resta a registrare brevemente, per quanto lo merita, il materiale epigrafico di questa casa.

Di iscrizioni graffite evvi un numero considerevole.

1-4 stanno sul muro sin. dell'atrio; 1 fra la prima e la seconda porta, 2-4 fra la seconda porta e l'ala.

1. LVCIVS AVGVS

2. FIRMILVS

3, a d. di 2. LVCIO ALBVCIO SORATO.

La R di *Sorato* è poco chiara.

4 a d. di 3. RVSTIO SI.

La lezione non è chiara. Del segno che ho letto O, non si vede che C; di S non vi è che la parte superiore, ma mi pare che non possa essere altro; l'asta seguente è ripiegata nella estremità superiore a guisa di L: non di meno è difficile di credere che non sia stato scritto *Rustio sal.*

5-9 sulle colonne del peristilio; stucco dell'ultima epoca.

5, lato anteriore, col. media:

RVSTIVM

6, ivi stesso: vd. p. 30.

7, lato d., col. seconda:

ЄMNHCΘH ΘЄOΦI
ΛOC BЄPOHC ЄП Δ
ΓΔΘω ΠΔPΔ TH KYPIΔ

Il ricordarsi di una persona *ἐπ' ἀγαθῷ* nella preghiera che si fa ad una divinità, è noto dalle iscrizioni di Philae pubblicate dal Letronne (1). Ivi stesso l'epiteto di *κυρία* è dato costantemente ad Iside. Ed era senza dubbio nel tempio d'Iside che Teofilo, facendo le sue devozioni, si ricordò di Beroe, augurandole fortuna. L'iscrizione ricorda quella pubblicata Bull. d. Inst. 1874 p. 90, ove pure s'incontra il *μνησθῆναι ἐπ' ἀγαθῷ*, ed anche la parola di *κυρία*, senza che si possa spiegare nel medesimo modo; pare che ivi qualcuno si sia rammentato di queste formole, ma le abbia adoperate in altro senso.

8. Lato posteriore, seconda col. da E:

ΛNIROIIΓV

9, lato d., col. penultina:

MI
CACARIT

10, col. angolare fra i lati d. e posteriore:

CONTIQVERE
OMNES

11-26. Sulle pareti del peristilio. 11-16 nel portico posteriore fra *x* e l'angolo, sopra stucco dello stile « dei candelabri ».

11. SCRIPSI

12, a d. di 11:

QVO · QVO · VEN

13, sotto 12:

CIIRTV

14, sotto 13:

SILVA

15, a d. di 14:

CIENSIIΛƆ٩

16, sotto 14:

CIEIVSINƆ٩

(1) *Inscr. grecques et latines de l'Égypte*, vol. II.

17-26 sopra stucco dell'ultimo stile. 17, 18 nel portico d.

17, incontro alla colonna angolare anteriore:

MVRINE
VA
S RVS

La lezione del vs. 2 (*vale?*) non è molto chiara; vs. 3 avrà a leggersi *Surus*.

18, incontro al penultimo intercolunnio:

LVCIVS

19-26 nel portico sin.

19, incontro alla 2ª col.:

MVSSICVS
LYLYRIA

20, nel vs. 2 di 19:

AVGVSTVS

21, sotto 19:

MIMOS

22, a d. di 20:

AMPLIATVS

23, a d. di 22:

CVSPIVS · MVSICVS

24, sopra 23:

SVC

25, sotto 22:

C · CVSPIVS · IIVPHILIITVS
C · CVSPIV
C CVSIOI
CV SIMILIS

26, a d. di 23, più in alto:

SVCCIIS VS
SVCCIISS

27. Nelle pareti di *z* (secondo stile) sono graffite tre serie di numeri.

1, sulle pareti sin. e posteriori:

lacuna II III IIII V lacuna VII

e sulla parete posteriore: VIII VIIII X

2, sulle stesse pareti: XII, e sulla parete posteriore: XI X I numeri di queste due serie sono alti 0,07.

3, sulla parete sin., a. 0,11:

XII VII VI II I

28-41 in *y* (2° stile).

28, sul principio del muro sin.:

ΓЄNIVS
GIINIIVS

29, in mezzo al muro sin.:

QVORVM COM
POST AD EΛNDE

Le ultime quattro lettere sono poco chiare.

30, sotto 29:

QVISQVIS · AMAT · VENIAT VENERI LVMBOS VO

cf. *CIL.* IV 1824.

31, nel mezzo del muro di fondo:

IISVRIT DANNII II
COSVMΛ

vs. 1 (ove *danne* è scritto invece di *Danae*) ricorda il graffito *Mitth.* IV, p. 122, 11: *Aureus est Danae;* forse abbiamo qui due frammenti di una poesia che trattava il mito di Danae travestendolo nel senso indicato da Orazio od. III 16, 7. Per avere anche nell'iscrizione nostra il principio di un esametro, si può congetturare *esuriet.*

32 a sin. di 31, più in basso:

IVLIVS CIΛNIIDIIS

33, sopra 31:

HIILIINE CINAVETVS

34, sotto 31:

FELLATOR

35, sulla stessa parete:

SVTI · CICIIRO · VAPLA
BIS

Il raro gentilizio *Sutius* si trova *C. I. L.* X 8059, 388.

36, sotto 32:

VERVS

37, a d. di 36:

FAVSTVS

la F è scritta male e sembra S.

38, sotto 37:

ΛIICRVIIVS ΛLRES VERΛTIVS

39, sotto 88:

AVRVVV

40, sul principio del muro d.:

ΓЄNI

41, a sin. di 40:

CONTICV

42, in *x* (2° stile) sul muro di fondo:

DELIV\

43, nella parte anteriore di *v* (2° stile) sul muro sin.:

MON

Delle iscrizioni scritte sulle anfore trovate nel peristilio tralascio quelle che non sono intelligibili. Le altre sono le seguenti.

1 (forma XIII; 17 maggio 1892):

Q·MVCI SYPO

2, 3 (f. VIII; 25 maggio 1892):

2. TI·K
ΔΠΔPOXΔ

3. ΛYT
M·K·
ЄYPY

4, due anfore, f. VIII, 27 maggio 1892:

ΛYT
M·Π·
TЄYΠωNOC

e presso un'ansa: XΔΛ

5 (f. VIII, 15 giugno 1892):

ΛYTTIOC
M·Π·TЄYΠωNOC

6 (frammento, f. X? 27 maggio 1892); con color rosso:

ALBVCIO · CELSO

L. Albucio Celso è noto da programmi elettorali.

7-10, 15 giugno 1892.

7 (f. XII):

/////I EVSCEMI

8 (f. VIII):

OP

9 (f. VIII):

ATЄΞA
ANTIOXOY

vs. 1 la seconda lettera è probabile che dovesse essere Λ.

10 (f. XII):

ΛAY

e a d. scritto con pietra bianca:

VEI
RVFI

vs. 2 RVF in nesso.

Un'anfora (forma simile a Bull. Com. 1879 tav. VII, VIII n. 11) ha la marca di fabbrica TIBISI.

Un frammento di tegola (26 aprile 1892) ha la marca di fabbrica L VERGIN (*CIL.* X 8042, 106).

A. Mau.